

Desidero ringraziare per la gentile collaborazione per la realizzazione di questo mio lavoro lo scrittore Andrea Camilleri; il dott. Gianni Bonina, redattore del quotidiano “La Sicilia” e responsabile dell’inserto culturale settimanale “Stilos”; i soci del *Camilleri Fans Club*; tutti coloro i quali mi hanno sostenuto.



INDICE

Introduzione: Biografia di Andrea Camilleri.....pag. 5

CAPITOLO I

Il commissario Salvo Montalbano.....pag. 17

1.1 L'infanzia e la famiglia di Montalbano..... pag. 18

1.2 L'intuito dello "sbirro".....pag. 23

1.3 Aspetti del suo carattere.....pag. 27

1.4 Rapporti coi suoi superiori. Idee politiche.....pag. 35

1.5 Montalbano e la sua donna, Livia.....pag. 40

1.6 Montalbano si evolve..... pag. 42

1.7 Montalbano e Camilleri.....pag. 49

1.8 Montalbano, Maigret e Carvalho.....pag. 52

CAPITOLO II

Amici e nemici di Montalbano.....pag. 55

<i>2.1 Il commissariato di Vigàta.....</i>	<i>pag. 57</i>
<i>2.2 Le donne.....</i>	<i>pag. 67</i>
<i>2.3 Gli anziani.....</i>	<i>pag. 77</i>
<i>2.4 Le autorità.....</i>	<i>pag. 80</i>
<i>2.5 Altri personaggi.....</i>	<i>pag. 82</i>
<i>2.6 Conclusioni.....</i>	<i>pag. 84</i>

CAPITOLO III

I luoghi: Vigàta e dintorni.....	pag. 85
---	----------------

CAPITOLO IV

Linguaggio e personaggi.....	pag. 92
-------------------------------------	----------------

CAPITOLO V

I romanzi del commissario Montalbano.....	pag. 101
<i>5.1 La forma dell'acqua.....</i>	<i>pag. 101</i>
<i>5.2 Il cane di terracotta.....</i>	<i>pag. 106</i>
<i>5.3 Il ladro di merendine.....</i>	<i>pag. 112</i>
<i>5.4 La voce del violino.....</i>	<i>pag. 118</i>
<i>5.5 La gita a Tindari.....</i>	<i>pag. 124</i>
<i>5.6 L'odore della notte.....</i>	<i>pag. 132</i>

5.7 Il giro di boa.....pag. 140

Conclusione:

Il caso Camilleri.....pag. 145

APPENDICE:

Dialogo con Andrea Camilleri.....pag. 153

Bibliografia.....pag. 168

Introduzione

Andrea Camilleri nasce il 6 settembre 1925 a Porto Empedocle (Agrigento), da molti anni vive a Roma. È sposato, ha 3 figlie e 4 nipoti.

Prima di diventare uno scrittore affermato, sin dal 1949 fu autore teatrale, televisivo e regista. Mise in scena opere di Pirandello, Ionesco, T.S. Eliot, e primo in Italia, Beckett.

Inoltre il suo nome è legato ad alcune tra le più note produzioni poliziesche della TV italiana come i telefilm del *tenente Sheridan* e del *commissario Maigret*.

Col trascorrere degli anni affianca queste sue attività a quella di scrittore, infatti, è autore di importanti saggi “romanzati” di ambientazione siciliana.

La scrittura prende il sopravvento quando Camilleri va in pensione. Il suo esordio nel genere della narrativa avviene nel 1978 con il romanzo *Il corso delle cose*. In 26 anni Camilleri ha scritto 30 opere tra romanzi e raccolte di racconti, vincendo numerosi premi, tra cui il premio “Vittorini”.

La maggior parte delle sue opere sono state pubblicate dalla casa editrice palermitana Sellerio, nella collana “La Memoria”.

Il corso delle cose, scritto appunto nel 1978, è il primo della serie dei romanzi “storici”, ambientati in Sicilia, nell’immaginaria cittadina di Vigàta tra l’800 e il ’900. Camilleri prende spunto da fatti realmente accaduti per costruirvi intorno l’intreccio del romanzo. Il titolo prende spunto da una frase di Merleau-Ponty: “Il corso delle cose è sinuoso”, frase che al meglio esprime una realtà siciliana (che già conosciamo da Pirandello, Brancati e Sciascia) che sembra sfuggire agli occhi dell’osservatore, fatta di gesti elementari ma oscuri, che alludono ad una seconda natura dell’uomo siciliano, non misurabile secondo i parametri logici.

Di questo genere fa parte anche *Un filo di fumo* (1980) dedicato alla madre. Un volantino anonimo, trovato tra le carte del nonno, che metteva in guardia da un commerciante disonesto di zolfo, diede lo spunto allo scrittore per questo romanzo dove il resto però, è frutto della sua fantasia.

Ne *La strage dimenticata* (1984), Camilleri si basa sui ricordi tramandati dalla sua famiglia e su residue documentazioni, per narrare due stragi compiute durante di moti del 1848 su cui le autorità stesero un velo di silenzio: una avvenuta a Porto Empedocle, dove il maggiore Sarzana bruciò vivi 114 detenuti e l'altra a Pantelleria dove vennero giustiziati senza motivo 15 contadini da mafiosi e proprietari terrieri.

Per *La Stagione della caccia* (1992) Camilleri trae l'idea dalla risposta di un intervistato ad una delle domande fatte durante la famosa inchiesta del 1876 sulle condizioni della Sicilia. L'interrogato al quesito se nel suo paese c'erano stati omicidi, così rispose: "No, tranne il farmacista che per amore ha ammazzato

7 persone”. Nasce una commedia di genere alto, in cui ogni personaggio è rappresentato mentre svolge il suo ruolo nel gioco delle parti, vivendo una catena di delitti e un amore cocciuto fino al maniacale.

La bolla di componenda (1993) riprende quell’abitudine siciliana per cui ogni potere non possa non far parte di una “componenda”, di un

compromesso tra altri poteri, a danno di chi per modestia, per isolamento, per debolezza, non riusciva a garantirsi con nessun potere. E lo Stato italiano interverrà contro questa pratica tradizionale, nei confronti soprattutto della mafia.

Il gioco della mosca (1995) sono microstorie alla cui origine c’è un modo di dire, facente parte di una lunga tradizione “mitologica” familiare e cittadina, risalente agli anni dell’infanzia dello scrittore.

Ne *Il birraio di Preston* (1995), il fatto vero è la celebre inchiesta sulle condizioni della Sicilia del 1875-76, in cui s’incastonano un susseguirsi di intrighi e delitti, seguiti dall’incomprensibile insistenza del prefetto di Caltanissetta, Bortuzzi, di rappresentare all’inaugurazione del teatro la sconosciuta opera lirica

che dà il titolo al libro. L'attenersi ad una verità storica qui ha un significato preciso: per i siciliani, la storia si presenta subito come una farsa violenta e assurda.

La concessione del telefono (1998), prende spunto da un decreto ministeriale, trovato tra le carte di casa, per la concessione di una linea telefonica privata che risale al 1892. Dalla fitta rete di ingarbugliamenti

burocratico-amministrativi nasce il romanzo dove i funzionari, i ministri, i rivoluzionari sono citati col loro vero nome, visto che gli avvenimenti sono datati.

La mossa del cavallo (1999) descrive la travagliata storia, avvenuta nell'800, di un uomo onesto, l'ispettore Giovanni Bovara, nato in Sicilia ma vissuto a Genova, incastrato dalla mafia, che per eliminarlo, non lo uccide ma fa ricadere su di lui l'accusa gravissima di omicidio. L'ispettore recuperando il dialetto e quindi le sue origini, con altrettanta astuzia riuscirà a cavarsi da quest'impiccio.

La scomparsa di Patò (2000) parla del ragioniere Patò che durante la rappresentazione della Passione di Gesù, mentre impersonava Giuda, scompare da una botola. Il romanzo, scritto sul filo dell'ironia e del

paradosso, è un divertente dossier su questa misteriosa sparizione.

Anche *Il re di Girgenti* (2001) si ispira ad un episodio storico: un contadino di Agrigento, Michele Zosimo, si autoproclama re della città all'inizio del 700.

Nel 1994 Camilleri pubblica *La forma dell'acqua*, il primo dei sette romanzi che hanno come protagonista il quarantaseienne commissario nato a Catania, Salvo Montalbano, con l'invenzione del quale arriva il gran successo che ha portato anche alla trasposizione televisiva, curata dallo stesso scrittore, di tutti i romanzi e di alcuni racconti. Migliaia di lettori restano affascinati dalle attualissime indagini del sarcastico commissario, che offrono uno spaccato della società siciliana di oggi, reso ancor più vivido da un linguaggio particolarissimo: un misto tra italiano e siciliano "contadino".

Ne *La forma dell'acqua* (1994) il commissario Montalbano deve risolvere un duplice omicidio

eccellente avvenuto in terra di mafia della seconda repubblica, dove la criminalità organizzata è ancora strettamente legata al ceto dirigente. Questi fatti hanno la forma dell'acqua:

“Che fai?” gli domandai. E lui a sua volta, mi fece una domanda: “Qual è la forma dell'acqua?”. “Ma l'acqua non ha

forma!” dissi ridendo: “Piglia la forma che le viene data.”¹

Alla serie del commissario Montalbano appartiene *Il cane di terracotta* (1996), dove nel corso di un'inchiesta su un traffico d'armi, in una grotta, Montalbano trova due cadaveri accanto ad un cane di terracotta. Spinto dalla sua sete di verità, il commissario scopre che erano un ragazzo e una ragazza che si erano amati cinquant'anni prima, uccisi dal geloso padre di lei.

Il ladro di merendine (1996), è il terzo giallo di questa serie. Il commissario sospetta che tra la morte di un tunisino imbarcato di un peschereccio di Mazara del Vallo e quella di un commerciante in ascensore vi sia un collegamento. Queste storie s'intrecciano con quella

del “ladro di merendine”, il piccolo François, figlio di una tunisina uccisa. In questo romanzo il lettore scopre un Montalbano tenero e disarmato verso questo bimbo che, insieme alla fidanzata Livia, tenderà di adottare.

Ne *La voce del violino* (1997), continua la difficile storia di François che rifiuta di essere adottato da

¹Andrea Camilleri, *La forma dell'acqua*, Palermo, Sellerio, 1994, pag. 110.

Montalbano, perché ormai si è affezionato alla famiglia della sorella di Mimì Augello (viceispettore del commissariato di Vigata, nonché amico-rivale del commissario), che lo aveva accolto con affetto dopo la morte della madre. Immerso in complicati problemi personali anche con la fidanzata Livia, il commissario Montalbano riesce ugualmente a risolvere il caso di una bella signora vigatese morta nella sua villa.

La gita a Tindari (2000), narra di un triplice omicidio: un giovane dongiovanni che vive nell'eccessivo lusso e di due anziani che erano andati ad una gita a Tindari. Li collega l'abitare nello stesso palazzo. Ma Montalbano ha la capacità di sapere leggere ogni segno che proviene dal continente Sicilia, lo aiutano come sempre l'ulivo saraceno dai rami

contorti come i suoi pensieri, la sua squadra, e la svedese Ingrid, sua amica.

Ne *L'odore della notte* (2001) Montalbano comincia a rendersi conto che non è più un ragazzino, non solo per gli acciacchi che a volte lo tormentano, ma anche perché comincia a sentire nostalgia, mentre ricorda i precedenti casi risolti. In questo caso

Montalbano vi s'intrufola, (lo spinge il suo animo da "sbirro") e scava nella vita di un truffatore che ha derubato mezza Vigata. Apparentemente la soluzione sembra la fuga del truffatore, ma non è così.

L'ultimo romanzo scritto *Il giro di boa* (2003), è l'inchiesta più difficile che il commissario Montalbano deve affrontare, non solo perché è deluso dai fatti di cronaca accaduti al G8 di Genova, non solo perché sente ormai di perdere colpi, ma anche perché il cadavere che lui stesso trova mentre nuota a Marinella, di fronte la sua casa, non appartiene ad un immigrato, come archivia la polizia. A questo s'intreccia la triste storia di un bambino, della cui morte violenta Montalbano se ne sente responsabile.

Tutti i romanzi sono stati pubblicati da Sellerio, nella collana “La Memoria”.

Raccolte di racconti invece sono: *Un mese con Montalbano* (1998), *Gli arancini di Montalbano* (1999), *La paura di Montalbano* e *Storie di Montalbano* (2002), editi tutti da Mondadori. Ci presentano micro storie di delitti commessi, non commessi, a volte simulati, per amore, gelosia, per

denaro o di mafia, in cui Montalbano con ironia, logica ma a volta anche con pietà e umorismo, si dedica con passione tra il mangiare bene, la letteratura e l’eterna fidanzata lontana.

Le tematiche, le peculiarità dei romanzi, si approfondiranno nel capitolo *I romanzi*.

I prossimi romanzi di Camilleri qui descritti, non appartengono né al genere “storico”, né vedono come protagonista Montalbano e il commissariato di Vigàta.

La Biografia del figlio cambiato (2000), pubblicato da Rizzoli nella collana “La Scala”, rappresenta l’amore letterario di Camilleri per Luigi Pirandello, il grande drammaturgo suo compaesano. Lo scrittore racconta un aspetto personalissimo della vita di Pirandello, il

rapporto conflittuale con il padre, dimostrando di conoscerlo non solo dal punto di vista delle sue opere. Il romanzo, affronta il conflitto tra l'inventore del teatro moderno e suo padre Stefano, sanatosi solo alla fine quando Luigi si rende conto di essere un figlio diverso, un figlio "cambiato". La sua voglia di cambiare vita, di dedicarsi all'arte, non è altro che il bisogno di affermare la sua personalità e di essere

diverso da suo padre. Camilleri attribuisce quest'ostracismo di Luigi verso il suo padre dai 14 anni in poi, quando scopre che il genitore aveva una relazione con una cugina. Dalla sua immagine di padre, continua Camilleri, nasce "il padre" ne *I sei personaggi in cerca di autore*. "Il figlio cambiato" gli dà lo spunto per l'omonima novella.

Sempre nel 2000, pubblica le *Favole del tramonto*, Edizione dell'Altana, favole che altro non sono che indagini -impietose e contemporaneamente commosse- sulla condizione dell'uomo, medesimo oggetto delle inchieste di Montalbano. Alcune di queste favole sono state pubblicate in anteprima sul "Corriere della sera" e sulla rivista "MicroMega".

I Racconti quotidiani (2001), pubblicato dalla Libreria dell'Orso, nella collana "Storia e Letteratura" parlano di avvenimenti quotidiani dalle stagioni che non esistono più alla festa delle donne.

Le Gocce di Sicilia (2001), editore Libreria dell'Orso collana "Storia e Letteratura", raccolgono sette brevi scritti originali che rievocano personaggi e storie della Sicilia, fra biografia e invenzione.

L'ombrello di Noè (2002), Rizzoli, collana "Piccola Biblioteca La Scala", è un misto tra un saggio e un diario, dove Camilleri racconta della sua passione per il teatro, una passione lunga una vita.

Infine nel 2002 pubblica *Le inchieste del commissario Collura* che hanno come protagonista il commissario Collura, che in convalescenza su di una nave da crociera, vi risolve piccoli gialli aiutato dal fido Scipio Premuda.

CAPITOLO I

Il commissario Salvo Montalbano

Questo capitolo descrive il personaggio più famoso creato dalla penna di Andrea Camilleri: il commissario Salvo Montalbano. Per conoscere ogni aspetto del “nostro” commissario, è necessario considerare tutti i romanzi e alcuni racconti che lo vedono come protagonista: *La forma dell’acqua*, 1994; *Il cane di terracotta*, 1996; *Il ladro di merendine*, 1996; *La voce del violino*, 1997; *La gita a Tindari*, 2000; *L’odore della notte*, 2001; *Il giro di boa*, 2003; il racconto *Un mese con Montalbano*, dalla raccolta omonima, 1998;

il racconto *La revisione* dalla raccolta *Gli arancini di Montalbano*, 1999; il racconto *Il quarto segreto* dalla raccolta *La paura di Montalbano*, 2002; il racconto *Gli arancini di Montalbano* dalla raccolta omonima, 1999; il racconto *Montalbano si rifiuta*, dalla raccolta *La paura di Montalbano*, 2002.

Giovanni Capecchi, nel libro *Andrea Camilleri*, scrive che tra il 1992 e il 1993, Camilleri, per ragioni

di autodisciplina, decide di comporre un'opera narrativa diversa dai "romanzi storici". Il genere più adatto al suo intento è il giallo, perché, come dice Sciascia, il romanzo giallo ha delle regole fisse su cui basarsi.¹ La strada giusta gli venne suggerita dal libro di Vazques Montalbàn *Il pianista*.

I gialli vengono ambientati in Sicilia e il protagonista è un commissario di Pubblica Sicurezza: Salvo Montalbano. La scelta del nome non è casuale: Montalbano è uno dei cognomi più comuni in Sicilia, inoltre rappresenta un omaggio a Vàsquez Montalbàn.

1.1 L'infanzia e la famiglia di Montalbano.

Nel primo romanzo, *La forma dell'acqua* (1994) si deduce alla fine del I capitolo, che Salvo Montalbano nasce a Catania. Camilleri, nel libro-intervista di Marcello Sorgi, *La testa ci fa dire*, dice che Montalbano nasce nel 1950.³ In tutti i romanzi si trova

¹Giovanni Capecchi, *Andrea Camilleri*, Cadmo, Firenze, 2000, pag. 37.

²Vedi Appendice.

³Marcello Sorgi, *La testa ci fa dire. Dialogo con Andrea Camilleri.*, Sellerio, Palermo, 2000.

un continuo richiamo alla sua età che avanza inesorabilmente, portandosi dietro consapevolezza e saggezza, ma anche acciacchi e mal di schiena.

Non abbiamo una precisa descrizione fisica del commissario.

Rimase orfano di madre da bambino e l'unico ricordo che ha di lei è la luce dorata riflessa nei suoi capelli.

Ne *Il ladro di merendine* (1996), Montalbano parla di sua madre al piccolo tunisino François (rimasto orfano dopo l'uccisione della madre Karima), raccontandogli quanto gli sia mancata:

Gli confidò cose che mai aveva detto a nessuno, manco a Livia. Il pianto sconcolato di certe notti [...] la disperazione mattutina quando sapeva che non c'era sua madre in cucina a preparargli la colazione [...] . Ed è una mancanza che non viene mai più colmata, te la porti appresso fino in punto di morte.⁴

Nello stesso romanzo Montalbano conosce l'anziana ex maestra elementare Clementina Vasile Cozzo,

⁴Andrea Camilleri, *Il ladro di merendine*, Sellerio, Palermo, 1996, pag. 155.

intelligente e signorile, con la quale entra subito in sintonia, prendendo l'abitudine di andarla a trovare spesso, per raccontarle le sue ultime indagini. Tra i due nasce un sentimento filiale.

Il padre del "nostro" commissario, è sollecito e affettuoso.

Anni prima, quando Salvo era molto piccolo, mentre la madre era molto ammalata, lo porta dalla sorella. Quando lo viene a riprendere, Salvo si rifiuta di seguirlo, perchè si è affezionato alla famiglia della zia.

L'episodio torna alla mente di Montalbano, quando François non vuol lasciare la sua nuova famiglia,

ovvero quella della sorella di Augello, alla quale era stato affidato dallo stesso Montalbano:

“Con te non ci vengo. Io resto con Carmela e Pippo. Mi chiamo Sciortino”. Aveva davanti agli occhi la faccia addolorata del padre [...] “Perché i picciliddri non sono pacchi che si possono depositare ora di qua ora di là.”. Concluse Franca.⁵

⁵Andrea Camilleri, *La voce del violino*, Sellerio, Palermo, 1997, pag. 105.

Il padre si risposa dopo che il figlio si è laureato e ha trovato lavoro. Salvo non accetta il secondo matrimonio del padre e i loro incontri si diradano. Tra padre e figlio si crea una situazione ambigua:

Forse c'era stata una quasi totale mancanza di comunicazione, non riuscivano mai a trovare le parole giuste per esprimere vicendevolmente i loro sentimenti.⁶

Nel profondo del loro cuore infatti, padre e figlio continuano a volersi molto bene, ma non riescono a dimostrarlo l'uno all'altro, perché sono entrambi molto restii ad esprimere i loro sentimenti.

Il padre di Salvo è molto orgoglioso dei successi del figlio, colleziona tutti i giornali che parlano di lui.

Ne *Il ladro di merendine* (1996) Salvo viene a saper che il padre sta morendo di cancro. Non riesce ad andarlo a trovare per tre motivi: primo perchè il padre, vedendolo, avrebbe capito la gravità della sua situazione; secondo perchè non sapeva se suo padre avrebbe avuto voglia di vederlo; terzo perchè i

⁶Andrea Camilleri, *Il ladro di merendine*, cit., pag. 204.

moribondi gli facevano paura.

Montalbano si rifiuta inconsciamente di accettare la morte del padre. Questa è una delle sue più grandi debolezze:

Trasì il professore, un cinquantino serio serio in càmmisi bianco. Gli porse la mano. “Signor Montalbano? Mi spiace, veramente, di doverle dire che suo padre è deceduto serenamente due ore fa.”. “Grazie” disse Montalbano. Il professore lo taliò un poco strammato. Ma il commissario non stava ringraziando lui.⁷

Ringrazia Dio di non averlo sottoposto ad una prova così grande.

Ne *Il giro di boa* (2003) durante una pericolosa indagine, preso da fitte dolorosissime mentre era in acqua, pensa al padre:

Mentre il dolore diventava una specie di trapano rovente nella carne viva, litaniò dintra di sé: “Patre mio, Patre mio, Patre mio...”. Litaniava a so patre morto...⁸

⁷*Ivi*, pag. 245.

⁸Andrea Camilleri, *Il giro di boa*, Sellerio, Palermo, 2003, pag. 237.

Non sappiamo come e quando Montalbano abbia conosciuto la sua donna, Livia.

Prima di diventare commissario capo a Vigàta, era vicecommissario in un paesino siciliano dell'entroterra.

1.2 *L'intuito dello “sbirro”.*

I casi con cui ha a che fare Montalbano, tutti delittuosi e spesso strani, trovano una logica grazie al suo intuito e alla sua sensibilità di uomo, più che di investigatore. Montalbano non è un super eroe, né un genio intellettuale e questo ne fa di lui un personaggio autentico e familiare.

Non si trova in genere, nella sua Vigàta, alle prese con devastanti problemi di ordine pubblico o eclatanti storie di mafia (anche se siamo in Sicilia), bensì con omicidi “semplici” frutto di passioni amorose, di desiderio folle di denaro o di aspri contrasti familiari, per esempio, che evidenziano una visione drammatica della vita. Sono storie private di banditi di provincia,

strazianti vicende umane di gente piccola travolte dalle cose.

Il tutto è abilmente inserito all'interno dell'attualità più scottante: immigrazione clandestina, traffico d'organi, speculazione edilizia, eventi nazionali, etc... .

Il commissario Montalbano svolge le sue indagini con disincanto: sa bene che la soluzione dell'enigma non migliorerà il mondo, però sa che può contribuire, anche in piccolo, alla verità. Il suo modo di condurre le indagini non è tra i più ortodossi, infatti per questo viene spesso rimproverato dai suoi superiori.⁹

Montalbano non è un uomo a cui la società ha dato il ruolo di “giustiziere”, è un individuo con le sue pene e

le sue malinconie, pieno di umane debolezze, legato però ad una profonda moralità.

È uno “sbirro nato”. Un fiuto infallibile e una profonda conoscenza dell’animo umano lo aiutano a trovare ciò che non quadra:

In questo consisteva il suo privilegio e la sua maledizione di

⁹Armando Vitale, *Il mondo del commissario Montalbano*, Terzo Millennio Editore, Caltanissetta, 2001, pag. 21.

sbirro nato: cogliere a pelle, a vento, a naso, le anomalie, il dettaglio che non quadrava con l’insieme.¹⁰

Il commissario è un “solitario”, conduce le sue indagini da solo e spesso per questo motivo, entra in contrasto col suo vice amico-rivale Mimì Augello:

Mi sono addunato, col tempo, d’essere una specie di cacciatore solitario...perché mi piace cacciare con gli altri ma voglio essere solo a organizzare la caccia. Questa è la condizione indispensabile perché il mio ciriveddro giri nel verso giusto. Un’osservazione intelligente fatto da un altro mi avvilisce.¹¹

È un abile scrutatore delle espressioni e dei gesti dell'interlocutore, gesti che nei siciliani dicono più delle parole.

Montalbano è dotato di quello stesso occhio clinico che fa capire ai medici di una volta: “se un paziente era

¹⁰Andrea Camilleri, *Un mese con Montalbano*, Mondadori, Milano, 1998, pag. 339

¹¹Andrea Camilleri, *Il cane di terracotta*, Sellerio, Palermo, 1996, pag. 135.

era malato o no.”¹², senza aver bisogno di analisi cliniche o radiografie.

I casi non vengono risolti razionalmente. Montalbano in tutti i romanzi, arriva alla verità tramite delle folgorazioni improvvise e la sua gioia si manifesta nei modi più strampalati, per esempio, ne *Il giro di boa* (2003):

Di scatto Montalbano si susì, ittò la testa narrè e nitrì.[...] Tutto gli era diventato chiaro, le parallele avevano finito per convergere.¹³

I casi più complessi li risolve “tabasiando” per la casa, cioè dedicandosi alle faccende più inutili, oppure recandosi al molo di levante per riflettere meglio in solitudine.

Si può affermare che, visto l’intensità con cui studia i vari casi, Montalbano è davvero innamorato del suo lavoro investigativo.

¹²Andrea Camilleri, *La revisione ne Gli arancini di Montalbano*, Mondadori, Milano, 1999, pag. 247.

¹³Andrea Camilleri, *Il giro di boa*, cit., pag. 212.

1.3 Aspetti del suo carattere.

Montalbano è un uomo modesto privo di ambizioni: non vuole essere promosso vicequestore, perché innanzitutto gli piace vivere tranquillo e nell’ombra e poi perché mai vorrebbe allontanarsi da Vigàta. Non soltanto perché è affezionato a questi luoghi, ma anche perché al solo pensare ad un cambiamento di abitudini gli fa venire la febbre.

È molto tradizionalista sotto alcuni aspetti, mentre per altri è molto progressista, insomma quanto basta per essere equilibrato.

Ama le tradizioni siciliane e pensa con nostalgia all'emozione che provava da bambino quando la mattina del 2 novembre, cercava i regali lasciati dai morti. Festa ormai quasi perduta sostituita dal Natale, che ritiene una festa molto più banale. Forse per questo non sopporta i rituali delle feste natalizie.

Le sue abitudini, sempre le stesse, sono: sveglia, nuotata mattutina anche in pieno inverno, arrivo in ritardo al commissariato, pranzo in trattoria da solo e in

silenzio, rientro a casa e cena con il cibo lasciato dalla cameriera Adelina, tv dopo cena (soprattutto i notiziari delle due reti locali, Telegiàta e ReteLibera).

È sincero con le persone che apprezza ma sa anche inventare delle fandonie pazzesche, soprattutto a coloro che gli fanno antipatia.

Amante dell'onestà, apprezza gli onesti:

In quel grande cinematografo di corruttori, concessionari, mentitori, ladri [...], il commissario, verso le persone che sapeva inguaribilmente oneste, da qualche tempo principiava a nutrire un senso d'affetto.¹⁴

Rifugge l'uso delle armi, ma quando ne è costretto usa la pistola d'ordinanza con abilità e professionalità.

A volte deve uccidere per autodifesa. Nel racconto *Il quarto segreto*, nella raccolta *La paura di Montalbano* (2002), uccide un malvivente, cosa che sconvolge Catarella, il centralinista del commissariato, ma soprattutto lui:

“Matre santa! Matre santa! Chi cosa terribili è vidiri

¹⁴Andrea Camilleri, *Il cane di terracotta*, cit., pag. 46.

ammazzari un omo!”. A vederlo ammazzare era stato terribile, per Catarella. Ed ad ammazzarlo, invece, quale terribile livello si raggiungeva? ¹⁵

Invece ne *Il giro di boa* (2003) Montalbano si sente appagato dopo aver ucciso un malvivente, perché è lo stesso che aveva ucciso il piccolo extracomunitario che il commissario involontariamente aveva consegnato ai suoi carnefici:

E manco stavolta si sintiva contento, ma appagato si. Appagato era la parola giusta.¹⁶

È profondamente umano e sensibile, partecipe delle altrui disgrazie soprattutto quando riguardano deboli ed indifesi come i bambini. È un uomo tutto d'un pezzo, ma viene completamente disarmato dai ragazzini come il piccolo François (per amore del quale era disposto anche a sposarsi, uno scapolo incallito come lui!) o il piccolo extra comunitario de *Il giro do Boa* (2003):

¹⁵Andrea Camilleri, *Il quarto segreto*, ne *La paura di Montalbano*, Mondadori, Milano, 2002, pag. 229.

¹⁶Andrea Camilleri, *Il giro di boa*, pag. 264.

Il picciliddro stava con le mano in alto, in segno di resa, l'occhi sbarracati da terrore, ma si sforzava di non chiangiri, di non mostrare debolezza [...] una vecchia fotografia [...] che mostrava un picciliddro ebreo o polacco, con le mano in alto, l'istessi occhi sbarracati [...] Il commissario sentì una violenta fitta al petto, un duluri che gli feci ammancari il sciato, scantato serrò le palpebre...¹⁷

Montalbano è metereopatico, il suo umore dipende dalle condizioni del tempo.

Ogni romanzo (tranne *La forma dell'acqua*) incomincia all'alba, spesso con una brutta giornata,

come a significare il torbido inizio di un nuovo problema da risolvere:

La iurnata si annunciava certamente smèusa, fatta cioè ora di botte di sole incantato, ora di gelidi stizzichii di pioggia [...]. Una di quelle iurnate in cui chi è soggetto al brusco cangiamento di tempo, e nel sangue e nel ciriveddro lo patisce.[...] Il commissario Salvo Montalbano apparteneva da sempre a quest'infelice categoria umana, e la cosa gliera stata trasmessa per parte di madre..[...].¹⁸

¹⁷*Ivi*, pagg. 59-60.

¹⁸Andrea Camilleri, *Il cane di terracotta*, cit., pag. 9.

Ma se il tempo è buono, anche il suo umore lo sarà:

La luce dell'alba prometteva giornata buona [...]. Montalbano, soggetto com'era al tempo che faceva, si sentì rassicurato circa l'umore che avrebbe avuto nelle ore a venire.¹⁹

Tendenzialmente è un uomo nervoso e instabile, indipendentemente dal tempo. È nervoso quando, per esempio, deve viaggiare in uno scompartimento del vagone letto: dormire con uno sconosciuto significa una notte in bianco. È nervoso quando non riesce a risolvere un enigma e quando viene svegliato nel cuore

della notte ed è costretto ad alzarsi e a guidare fino in commissariato.

Spesso però non si crea il problema di svegliare il fido Mimì Augello in piena notte, perché vuole che gli restituisca un libro che gli ha prestato.

A volte, quando la giornata è davvero pessima o vuole calmarsi, si siede nella veranda di casa sua, a Marinella, che dà sulla spiaggia e, guardando il mare, mare, si fuma due, tre sigarette di fila o si beve un whisky.

¹⁹Andrea Camilleri, *Il ladro di merendine*, cit., pag. 9.

Detesta andare dal barbiere perché non sopporta la faccia da ebete che tutti (lui compreso) fanno per l'occasione.

Vive il rapporto col suo corpo con estrema semplicità. Vede la tv in mutande e canottiera, spesso gira nudo per casa e non si preoccupa di vestirsi se deve in quel momento aprire la porta a qualcuno.

Una vera e propria passione lega Montalbano al cibo buono e semplice, rigorosamente appartenente alla migliore tradizione culinaria siciliana. In casa si affida ad Adelina, la sua governante, che gli prepara gustose

cenette, vere e proprie leccornie (tranne quando non ha voglia). È la madre di due delinquenti, il minore, Pasquale, è stato arrestato proprio dal commissario.

La sua osteria preferita è senza dubbio l'osteria "San Calogero":

All'osteria San Calogero lo rispettavano, non tanto perché fosse il commissario quanto perché era un buon cliente, di quelli che sanno apprezzare. Gli fecero mangiare triglie di scoglio freschissime.²⁰

²⁰Andrea Camilleri, *La forma dell'acqua*, cit., pag. 67.

Un'altra osteria molto amata dal commissario è "Giugiù 'u carritteri", scoperta sulla strada provinciale tra Vigàta, dove mangia i "pirciati", pasta piccantissima:

E arrivarono i pirciati. Sciauravano di paradiso terrestre.[...] si mise in bocca la prima forchettata. Assufficò, tossì, gli vennero le lacrime agli occhi[...] Intercalando le forchettate con sorsate di vino e gemiti ora di estrema agonia ora di insostenibile piacere...²¹

Si concentra sul cibo quasi in maniera ieratica:

Si sbafò in piattone di triglie fritte arriniscendo a raggiungere una concentrazione da bramino indù [...]con l'escusione totale di ogni altro pinsero o sentimento.²²

Montalbano mangia in silenzio e desidera che i suoi commensali non parlino durante il pasto.

Ne *Il giro di boa* (2003), la trattoria “San Calogero” chiude, perché il proprietario va in pensione.

²¹Andrea Camilleri, *L'odore della notte*, Sellerio, Palermo, 2001, pagg. 51-52.

²²Andrea Camilleri, *Gli arancini di Montalbano*, dalla raccolta omonima, Mondadori, Milano, 1999, pag. 329.

Fortunatamente, dopo aver provato la cucina di moltissimi ristoranti, trova la trattoria degna sostituta: “Da Enzo”, dove continuerà a farsi servire piatti prelibati.

Montalbano, anche in pieno inverno, si dedica a salutari nuotate, anche se l'acqua è gelida, che lo rivitalizzano, ma che evidenziano pure il fatto che sta invecchiando:

Principiò a nuotare a bracciate lente e larghe[...]. A farlo tornare omo fu il crampo improvviso che l'azzannò al polpaccio [...]...Avvisaglie della vicchiaia appostata darrè l'angolo?²³

Montalbano ha una profonda cultura: ha letto Goethe, Proust, Simenon, Musil, Melville, Conrad, Dylan Thomas, Saba. Conosce i siciliani Consolo e Bufalino, ma odia i libri sulla mafia.

È assolutamente negato per il computer e le nuove tecnologie in genere, compresa la telecamera:

Pigliò la telecamera in mano e, con orrore, si fece persuaso

²³Andrea Camilleri, *Il giro di boa*, cit., pag. 23.

che non sapeva come usarla.²⁴

1.4 Rapporti coi superiori e colla burocrazia. Idee politiche.

Nei romanzi del commissario Montalbano esistono due tipi di servitori dello Stato, fortemente separate. Da una parte c'è la fazione a cui appartiene il "nostro" commissario e i suoi uomini, che è legata all'onestà ed è senza secondi fini; dell'altra fazione ne fanno parte coloro che puntano più all'apparenza che alla

sostanza, che si mettono in mostra davanti alle telecamere, che non sopportano il mancato rispetto delle formalità, ma che non esitano a comportarsi in modo immorale.

Sono tanti coloro i quali appartengono all'ultima schiera: il capo della scientifica Jacomuzzi, il nuovo questore Bonetti-Alderighi per esempio.

Sono due mondi distinti anche da linguaggio: il primo si esprime in un italiano misto al dialetto siciliano, molto semplice che si arricchisce di

²⁴*Ivi*, pag. 159.

sfumature che caratterizzano ogni personaggio e che muta in base all'interlocutore. Il secondo gruppo è caratterizzato da un italiano piatto, omologato, senza sfumature personali, ricco di luoghi comuni e termini burocratici.

Ne *La gita a Tindari* (2000) ironizzando, il commissario dice ad Augello di scrivere il verbale al questore condendolo con:

Recatici in loco, eppertanto, dal che si evince, purtuttavia. Così si trovano nel loro territorio , col loro linguaggio, e pigliano la facenna in considerazione.²⁵

Il commissario non sopporta la burocrazia, odia i compromessi politici, e ancor più le ipocrisie d'ogni tipo.

Quando Fazio gli porta innumerevoli carte da firmare “complessi, quanto inutili, questionari del ministero”²⁶, si sente quasi male.

Montalbano prova un fortissimo disagio a parlare in pubblico, soprattutto in conferenza stampa appare con

²⁵Andrea Camilleri, *La gita a Tindari*, Sellerio, Palermo, 2001, pag. 264.

²⁶Andrea Camilleri, *La forma dell'acqua*, cit., pag. 147.

gli occhi sbarrati e non riesce a parlare. Quando deve apparire in tv la situazione è ancora peggiore, risulta “pigliato dai turchi, balbuziente, esitante, stunato, perso”²⁷.

Per quanto riguarda la politica, Montalbano è di sinistra, pur non manifestandolo.

Si schiera sempre dalla parte dei lavoratori onesti, infatti ne *La voce del violino* (1997), si rifiuta di prendere a manganellate degli operai che protestano per esser stati messi in cassa integrazione.

È un convinto sessantottino e prova sdegno per i suoi coetanei che si sono inseriti perfettamente in

quello Stato che contestavano, che hanno tradito solo per denaro i loro ideali di gioventù:

Aveva visto i suoi compagni, quelli mitici del '68, principiare a "ragionare". E ragionando, ragionando, gli astratti furori s'erano ammosciati. [...] i rimanenti si erano piazzati tutti benissimo, saltabeccando da sinistra a destra[...] visto che non erano arrinisciuti a cangiare la società, avevano cangiato se stessi...Non sei macari tu della stessa risma di quelli che stai criticando? Non servi lo anche tu quello stato che tu

²⁷Andrea Camilleri, *Il cane di terracotta*, cit., pag. 69.

ferocemente combattevi a 18 anni? O ti fa lastimare l'invidia, dato che sei pagato quattro soldi e gli altri invece si fanno i miliardi ?²⁸

Le idee politiche del commissario però meglio si manifestano ne *Il giro di boa* (2003), dove esplicitamente valuta le vicende del G8 di Genova, un fatto di cronaca realmente accaduto in Italia nel 2003:

La vera verità era che il comincio del disagio di Montalbano risaliva a tempo prima, a quando la televisione aveva fatto vidiri il Presidente del Consiglio che se la fissava avanti e narrè per i carrugi di Genova [...] mentre il suo ministro dell' interno

pigliava misure di sicurezza assai più adatte a una guerra civile che ad una riunione di capi di governo [...]. C'era - pinsò il commissario - un eccesso di difesa tanto ostentato da costituire una specie di provocazione.²⁹

Un altro problema molto scottante di cui parla questo romanzo è l'immigrazione clandestina e la tratta di minori. Inoltre si polemizza sulla legge sull'immigrazione, volutamente mal nascosta col nome

²⁸Andrea Camilleri, *La gita a Tindari*, cit., pagg. 11-12.

²⁹Andrea Camilleri, *Il giro di boa*, cit., pag. 12-13.

di legge Cozzi-Pini.

Il commissario è profondamente avvilito dai fatti accaduti a Genova al G8, tanto è il suo sdegno da spingerlo ad abbandonare la Polizia, nella quale ormai si sente a disagio:

I suoi compagni e colleghi, a Genova, avevano compiuto un illegale atto di violenza alla scordatine [...] Cose che facevano tornare a mente episodi seppelliti della polizia fascista [...]. (parlando al telefono con Livia) “Mi dimetto. Domani andrò dal Questore e gli presento le dimissioni [...]” (Livia gli risponde) “Salvo, a mio parere fai male ad andartene così.” “Così come?”. “Arrabbiato e deluso. Tu vuoi lasciare la polizia perché ti senti

come chi è stato tradito dalla persona nella quale aveva più fiducia[...]” “[...] Ho sempre fatto il mio mestiere con onestà. Da galantuomo.[...] Ma ora mi siddriai, m’abbuttai...Ad assaltare quella scuola e a fabbricare prove false non è stato qualche agente ignorante e violento, c’erano questori e vicequestori...”³⁰

Alla fine però, nel commissario prevarrà il suo spirito di “sbirro nato”, alimentato dalla voglia di rendere giustizia al bimbo extracomunitario.

³⁰Andrea Camilleri, *Il giro di boa*, cit., pagg. 10-12.

1.5 Montalbano e la sua donna, Livia.

Montalbano, nonostante sia sensibile al fascino femminile, è fedele alla sua donna, Livia Burlando, che risiede a Boccadesse, un quartiere di Genova. Questo personaggio, come anche altri nel romanzo, è un omaggio ad una ragazza di Boccadesse che Camilleri conobbe nel 1949.

Livia non è ben identificata, è l’unico esplicito legame affettivo di un commissario che ha molto pudore dei sentimenti.

Camilleri per evitare il duplicato dei coniugi Maigret

relega al ruolo di “angelo del focolare” Adelina, mentre Livia non abiterà mai con lui.

Livia per Montalbano riveste tutti i ruoli della femminilità: è madre, moglie, amante, consigliera, amica e complice, il cosiddetto “ampio bacino di Venere”(espressione che si ritrova in tutti i romanzi).

È un rapporto consolidato e duraturo, ma appositamente a distanza. Infatti Montalbano non ama prendersi la responsabilità di impegnarsi troppo. Anche perché quando è lontano, la desidera, ma quando gli è vicina è una presenza ingombrante, spesso un impedimento alla risoluzione dei casi.

Livia lo ama molto, per questo sopporta di buon grado le mancanze e i difetti del suo uomo, ma la sua pazienza ha un limite e i litigi telefonici sono frequentissimi:

Da cosa dipendeva il fatto che, al telefono, litigavano in media ogni quattro frasi? Forse è un effetto della lontananza, che di giorno in giorno si fa sempre meno sopportabile perché invecchiando, ogni tanto bisogna tagliarla in faccia la verità [...] si sente sempre più il bisogno di avere allato la persona che ci è più cara.³¹

Il loro rapporto s'incrina solo quando sfuma l'occasione di poter adottare François, ma poiché li unisce un amore profondo e sincero, riescono a superare questa crisi.

Solo alla sua fidanzata, Montalbano “canta messa intera e solenne”, come ne *L'odore della notte* (2001):

E cominciò a parlare. Un monologo che durò quasi un'orata

³¹Andrea Camilleri, *L'odore della notte*, cit., pag. 92.

[...]. E le disse cose che non aveva mai voluto dire a se stesso, come feriva per non essere ferito, come da qualche tempo aveva scoperto che la sua solitudine stava cangiandosi da forza in debolezza, come gli fosse amaro pigliare atto di una cosa semplicissima: invecchiare. Alla fine Livia disse semplicemente. “Ti amo”.³²

Montalbano però resta sempre un solitario, spesso si dimentica di lei e la trascura. Ma non la tradisce mai tranne ne *La gita a Tindari* (2000), dove vive un rapporto occasionale e involontario con la svedese Ingrid, sua amica.

1.6 Montalbano si evolve

Simona Demontis nel libro *I colori della letteratura*.

Un'indagine sul caso Camilleri, afferma che:

Un personaggio a tutto tondo ha la caratteristica di spiazzare il lettore per la capacità di sorprendere in maniera plausibile, con un comportamento non scontato.³³

³² *Ivi*, pag. 124.

³³ Simona Demontis, *I colori della letteratura. Un'indagine sul caso Camilleri*, Rizzoli, Milano, pag. 171.

Viceversa, un personaggio piatto, come per esempio il commissario Maigret, è molto prevedibile.

Camilleri ha dichiarato di aver cercato sempre di creare personaggi a tutto tondo. Molti dei personaggi camilleriani sono autoreferenti, cioè propongono precise caratteristiche, tra questi c'è anche Montalbano che assomiglia alla categoria degli "sbirri nati" di marca sciasciana.

Montalbano ha un carattere preciso che spinge il lettore a prevedere le sue mosse, questo sicuramente dipende dal fatto che l'autore ha determinate radici culturali ed esperienze teatrali.

Tuttavia, Salvo Montalbano non è un personaggio piatto, ma si evolve, cambia, cresce, secondo l'età (nel primo romanzo, nel 1993, *La forma dell'acqua*, ha 43 anni; ne *Il giro di boa*, l'ultimo del 2003, ha 50 anni), ma anche secondo gli eventi, come ogni essere umano. Il suo carattere si modifica; cambia il suo atteggiamento verso il mondo e verso gli altri, passando dall'entusiasmo investigativo ad una graduale, ma costante, stanchezza, dovuta al senso di

sconfitta e alla consapevolezza dell'inevitabilità degli orrori.

Già a partire dal secondo romanzo che lo vede come protagonista, *Il cane di terracotta* (1996) comincia ad avere una vita propria indipendentemente dallo svolgersi delle indagini.

Il lettore nota che Montalbano vive male il presente, e per paura di affrontarlo, decide ne *Il cane di terracotta* (1996) per esempio, di occuparsi del caso dei due amanti morti 50 anni prima, abbandonando il caso del traffico d'armi.

Determinati eventi nella sua vita trasformano il commissario.

Innanzitutto ne *Il ladro di merendine* (1996) il trauma della morte del padre e l'improvvisa vocazione al matrimonio e alla paternità (vuole adottare François), stupiscono il lettore.

Il lettore avverte anche una crescente stanchezza che pervade il commissario, un'intensa voglia di fuggire, mista a profondo amore per la sua terra; un vero e proprio rifiuto della realtà che ne *La gita a Tindari* (2000) diviene fisiologico:

Dalla vuca dello stomaco una violenta botta di nausea gli artigliò la gola.[...] cominciò a vomitare. Vomitò il whisky che aveva appena bevuto, vomitò il mangiare di quella giornata e il mangiare della giornata appresso [...] continuò a vomitare tossico amaro, fiele odio puro.³⁴

Montalbano comincia a sentire il peso della vecchiaia. Non riesce ad accettare i cambiamenti della modernità: l'arrivo di computer e telefonini; la nuova mafia che sta sopprimendo le famiglie mafiose "storiche" di Vigàta, i Sinagra e i Cuffaro; l'aumentare

di delitti legati alla modernità come il traffico d'organi, la pedofilia oppure l'immigrazione clandestina.

Tra lui e Mimì Augello, il suo vice, ci sono 20 anni di differenza, che si notano maggiormente con arrivo del nuovo millennio ne *La gita a Tindari*, scritto appunto nel 2000:

Augello era già pronto per il 2000 mentre lui non lo sarebbe mai stato. Tutto qua. Augello sapeva che stava naturalmente trasendo in un'epoca di delitti spietati, fatti da anonimi, che avevano un sito, un indirizzo su internet o quello che sarebbe

³⁴Andrea Camilleri, *La gita a Tindari*, cit., pag. 273-274.

stato, e mai una faccia, un paro d'occhi, un'espressione. No, troppo vecchio oramà.³⁵

Anche il fisico comincia a risentire dell'età e certi sforzi eccessivi li paga cari:

La cassetta,[...] cadì 'n terra. Si chinò per pigliarla e restò accussì, mezzo calato, senza poter cataminare, una lacerante fitta di dolore alla schiena. La vecchiaia si stava ignobilmente vendicando.³⁶

Montalbano sembra molto più vecchio della sua età, è nato nel 1950 ma ragiona come un ultrasettantenne, infatti i lettori suoi coetanei a volte non riescono ad identificarsi nel suo modo di pensare.

Guardando dei turisti stranieri giovani e sereni, Montalbano pensa:

Sicuramente non avrebbero arricchito le isole con il loro denaro, ma con lo splendore della loro giovinezza, sì. Sospirò.³⁷

³⁵*Ivi*, pag. 284.

³⁶Andrea Camilleri, *L'odore della notte*, cit., pag. 155.

³⁷Andrea Camilleri, *Il giro di boa*, cit., pag. 66-67.

Ne *Il giro di boa* (2003) la consapevolezza della vecchiaia si fa sentire di più, attraverso certi ragionamenti:

Arrivava da tutte le parti più povere e devastate del mondo aveva in sé tanta forza, tanta disperazione da far girare i cardini della storia in senso contrario. Con buona pace di Cozzi, Pini, Falpalà e soci. I quali erano causa ed effetto di un mondo fatto di terroristi che ammazzavano tremila americani in un botto solo, di americani che consideravano centinaia e centinaia di morti civili come 'effetti collaterali' dei loro bombardamenti, di

automobilisti che scraffazzavano pirsone e non si fermavano a soccorrerle, di matri che ammazzavano i figli in culla senza un pirchè, di figli che scannavano matri, patri, fratelli e sorelle per soldi, di bilanci falsi che a norma di nuove regole non erano da considerarsi falsi, di gente che avrebbe dovuto da anni trovarsi in galera e invece non solo era libera, ma faceva e dettava leggi”³⁸

Anche i suoi rapporti con gli altri personaggi cambiano: diventa più sensibile e consolida l’amicizia con il brigadiere Fazio, tanto da diventare vero e proprio affetto:

³⁸*Ivi*, pag. 93.

Quella era l’amicizia siciliana, la vera, che si basa sul non detto, sull’intuito.³⁹

Stima e forte affetto lo legano a Mimì Augello, lo conferma la tristezza da cui è pervaso quando Mimì ne *La gita a Tindari* (2000) decide di trasferirsi, perché vuole sposare Rachele, una collega che abita lontano dalla Sicilia. Trasferimento che poi non avverrà, perché sempre nello stesso romanzo si innamora di Beatrice,

la studentessa che lavorava part-time sull'autobus che portava i vecchietti a Tindari.

La rabbia nei confronti del raccomandato Catarella, il centralinista, si trasforma in simpatia e il commissario si dispiace che il corso di informatica, appiattisca un po' la sua parlata barocca.

Solo con Livia, Montalbano non cambia, perché è un rapporto curioso. Livia per lui è tutto, è l'unica a cui può dire tutto, è un rapporto già completo, esaurito in sé.

³⁹Andrea Camilleri, *Il ladro di merendine*, cit., pag. 172.

Montalbano è una vera e propria persona:

È scontato che Montalbano abbia reazioni da metereopatico, si esaspera di fronte a Catarella,[...] Come individuo invece reagisce tale e quale ad una persona[...] è un personaggio non convenzionale che si comporta in modo non convenzionale.⁴⁰

Si può dire che il commissario Salvo Montalbano, è personaggio umanissimo, con debolezze e pregi, che sa

amare ma anche odiare, che cresce, che si modifica,
come tutti noi.

1.7 *Montalbano e Camilleri*

Secondo Simona Demontis, Camilleri tralascia la descrizione dei connotati fisici degli investigatori dei suoi romanzi (Montalbano compreso), perché si identifica moralmente in questi personaggi.⁴¹ La conferma è data dal fatto che Montalbano anche se ha 50 anni pensa come un ultrasettantenne (Camilleri ha 78 anni) e dal fatto che vive in una Sicilia più arcaica,

⁴⁰ Simona Demontis, *I colori della letteratura*, cit., pag. 182 .

⁴¹ *Ibidem*.

come quella del suo creatore.

Camilleri ha dichiarato nel libro-intervista di Marcello Sorgi che:

Il personaggio principe, che io non amo poi così tanto è Montalbano. Perché è un personaggio seriale e quando tu cominci a ripetere il personaggio c'è un problema di diversificazione.⁴²

Montalbano è diventato un “assassino” di altri personaggi, impedisce al suo autore di crearne altri o inevitabilmente, ne influisce molto sulla creazione (cosa che accade a molti scrittori come Montalbano il quale non riesce quale non riesce più a liberarsi da Pepe Carvalho).⁴³

Nella raccolta *La paura di Montalbano*, nel racconto *Montalbano si rifiuta*, il commissario assiste al rapimento di una ragazza che viene prima violentata e poi mangiata da due giovani. Questo racconto si conclude con un dialogo tra Camilleri e il suo personaggio: Montalbano da una cabina telefonica telefona al suo creatore, mentre sta scrivendo proprio

⁴²Marcello Sorgi, *La testa ci fa dire*, cit., pag. 95.

questo racconto dai toni macabri:

“Perché mi hai telefonato?”. “Perché non mi piace questo racconto. Non voglio entrarci, non è cosa mia. La storia poi degli occhi fritti e del polpaccio in umido è assolutamente ridicola, una vera e propria stronzata, scusa se te lo dico.” .Salvo, sono d'accordo con te.”. “E allora perché la scrivi?”. “Figlio mio, cerca di capirmi. Certuni scrivono che io sono un buonista, uno che conta storie mielate e rassicuranti; certaltri dicono invece che il

successo che ho grazie a te non mi ha fatto bene, che sono diventato ripetitivo, con l'occhio solo ai diritti d'autore... Sostengono che sono uno scrittore facile, macari se poi s'addannano a capire come scrivo. Sto cercando d'aggiornarmi, Salvo. Tanticchia di sangue sulla carta non fa male a nessuno. Che fai, vuoi metterti a sottilizzare? E poi, lo domando a tia che sei veramente un buongustaio: L'hai mai provato un piatto d'occhi umani fritti, macari con un soffritto di cipolla?". "Non fare lo spiritoso. Stammi a sentire, ti dico una cosa che non ti ripeterò più. Per me, Salvo Montalbano, una storia così non è cosa. Padronissimo tu di scriverne altre, ma allora t'inventi un altro protagonista. Sono stato chiaro?". "Chiarissimo. Ma intanto questa storia come la finisco?". "Così" disse il commissario. E riattaccò.⁴⁴

⁴⁴Andrea Camilleri, *Montalbano si rifiuta*, ne *La paura di Montalbano*, Mondadori, Milano, 2002.

Questo dialogo, attraverso le parole di sdegno e rifiuto di Montalbano, rappresenta la risposta dello scrittore alle accuse di "buonismo" che spesso i critici gli hanno rivolto.

Il commissario Montalbano è stato modellato anche secondo il carattere di Leonardo Sciascia. Lo scrittore era amico di Camilleri e nell'ironia, nei lunghi silenzi,

nel ragionare sopra le cose di Montalbano, c'è molto del carattere di Sciascia.

Camilleri, nel libro intervista di Marcello Sorgi, racconta che Sciascia “davanti al microfono dava i numeri, non poteva più parlare [...] l'impaccio nel parlare in pubblico”⁴⁵ le stesse difficoltà di Montalbano durante le conferenze stampa.

1.8 Montalbano, Maigret e Carvalho: somiglianze e differenze.

Come abbiamo già detto, il cognome del “nostro” commissario, è un debito di riconoscenza verso lo scrittore spagnolo Vasquez Montalbàn.

⁴⁵Marcello Sorgi, *La testa ci fa dire*, cit., pag. 99.

Montalbano ha molte affinità, ma anche molte differenze, col personaggio seriale dello scrittore spagnolo: Pepè Carvalho. Innanzitutto sono entrambi investigatori, ma Montalbano lavora per lo Stato, Carvalho è un investigatore privato. Entrambi amano la cucina, però mentre Montalbano ama piatti più semplici e genuini della tradizione siciliana, Carvalho,

che è un cuoco di professione, ama i piatti elaborati e raffinati, con una punta di sensualità e corporeità.

In comune hanno la ricerca disincantata della verità. Sanno di essere uomini quindi che anche loro possono sbagliare, e anche molto; sanno che verità e giustizia molto raramente combaciano.

In fondo sono solo onesti con se stessi.

Hanno una profonda cultura letteraria solo che se a Montalbano un libro non piace, lo nasconde in un cassetto; mentre Carvalho brucia i libri che non gli piacciono. La sua: “è una vendetta perché la cultura non l’ha aiutato a vivere”⁴⁶. La cultura è un filtro che impedisce all’investigatore spagnolo di avere una reazione immediata alla vita.

⁴⁶http://www.vigata.org/camilleri_montalban.shtml.

In fatto di donne sono molto diversi: Montalbano, scapolo convinto, ma fedelissimo a Livia che adopera come vuole (e Livia si fa adoperare...), Carvalho frequenta invece una prostituta, perché, l’autore spiega in una ricerca post-testuale, così crea una sorta di famiglia, ma non in senso biologico.

Un altro personaggio, caro a Camilleri, perché ne curò la trasposizione televisiva, è il commissario Maigret, che ha alcune affinità col commissario di Vigàta.

Entrambi impostano le loro indagini sull'istinto e sulle passioni, sono criticati dai loro superiori per il loro metodo poco scientifico.

Sono infastiditi quando qualcuno sbatte violentemente la porta e tra i loro collaboratori ci sono due vere e proprie “macchiette” che sdrammatizzano le situazioni più tese: Catarella e Fumel (gli stessi che sbattono la porta).

Odiano la borghesia corrotta ed entrambi sono schivi, non gli piace vantarsi dei loro successi.

Amano il loro mestiere, preferiscono lavorare da soli anche se entrambi sono all'interno di un'istituzione.

Sono amati dai loro subalterni e provano simpatia a volte per i loro avversari se sono onesti e leali.

Consapevoli di vivere in un mondo meschino, provano profonda rabbia per l'impotenza di non poter cambiare la società.

Camilleri per evitare di ripetere la coppia Maigret, relega Livia ad eterna fidanzata e inoltre differenzia le due donne: Livia, giovane e bella, non sa cucinare, la moglie di Maigret, donna matura e tranquilla, è una cuoca provetta.

Molto sensibili, a volte provano pietà per i casi umani che di volta in volta affrontano nelle loro indagini.

Apparentemente sembrerebbe che Camilleri abbia realizzato una versione siciliana del commissario Maigret, in realtà una cosa fondamentale li divide: Maigret è “un personaggio seriale e quindi ripetitivo, riconoscibile anche metonimicamente attraverso un oggetto come la pipa, un personaggio piatto che non cresce, non evolve.”⁴⁷. Mentre Montalbano cambia, si evolve.

⁴⁷Simona Demontis, *I colori della letteratura*, cit., pag. 178.

CAPITOLO II

Amici e nemici di Montalbano

Questo capitolo esamina i numerosi personaggi che affiancano il commissario Montalbano nelle sue indagini e nella sua vita.

Alcuni si trovano solo in un romanzo, protagonisti dei casi che il “nostro” ispettore di polizia deve risolvere (vedi capitolo *I romanzi*); invece, quelli analizzati in questo capitolo sono sempre presenti, costantemente interagiscono con Montalbano e come lui, si evolvono progressivamente. Molte sono “figure tipo, dei modelli di riferimento provenienti dal teatro, dal cinema, dalla televisione, dalla vita reale”¹. Per un’analisi completa di questi soggetti, è necessaria la conoscenza dei seguenti romanzi: *La forma dell’acqua*, 1994; *Il cane di terracotta*, 1996; *Il ladro di merendine*, 1996; *La voce del violino*, 1997; *L’odore della notte*, 2001; *Il giro di boa*, 2003.

¹Simona Demontis, *I colori della letteratura*, cit., pag. 183.

2.1 *Il commissariato di Vigàta.*

Salvo Montalbano è il responsabile del commissariato di polizia della città di Vigàta, in provincia di Montelusa.

L'organico del commissariato è formato da: vicecommissario Dott. Domenico Augello (inteso Mimì); Ispettore Fazio; Brigadiere Tortorella; Agenti Galluzzo, Giuseppe Gallo con funzioni di autista (Al volante ci stava Gallo, oggetto con Galluzzo, di facili battute tipo: “Commissario, che si dice nel pollaio?”²); Germanà; Grasso; Giallombardo; Agatino Catarella (addeito al centralino); Imbrò; Torretta.

I rapporti tra tutto il personale dipendente e il loro capo sono reciprocamente affettuosi, anche se spesso Montalbano, a causa del suo carattere difficile e con le sue brusche reazioni, li tratta male.

L'affetto tra loro viene reso ancor meglio dall'omissione dei nomi di battesimo, tranne per Augello, Gallo e Catarella. Questo clima d'amicizia e stima reciproca coinvolge anche il lettore, che si sente

²Andrea Camilleri, *La forma dell'acqua*, cit., pag. 20.

offeso anche lui quando, il questore dott. Bonetti-Alderighi, non perde occasione di criticare arbitrariamente l'operato del commissariato di Vigàta.

I poliziotti che collaborano con Montalbano sono tutti uomini³.

Spesso devono fare i conti colle "crisi metereologiche" del commissario; sopportano i suoi cambiamenti d'umore repentini, proprio perché nutrono per lui amicizia e stima.

E con altrettanta amicizia Montalbano li ricambia. Infatti ne *Il cane di terracotta* (1996), quando il dott. Sciacchitano, Pubblico Ministero dell'antimafia di Palermo, dopo l'arresto del latitante Tanu "u grecu", tratta i collaboratori di Montalbano come dei delinquenti, il commissario reagisce come un padre a cui hanno maltrattato i figli:

Ti telefono dall'ufficio del questore che è indignato per il modo, proprio del KGB, col quale hai trattato i miei uomini. Mi ha promesso che oggi stesso scriverà il ministro. (Sciacchitano è terrorizzato dalla menzogna). Esigo una lettera, a me indirizzata, nella quale elogi ampiamente i miei uomini. La voglio entro

³Vedi *Appendice*.

domani.⁴

Tutto il commissariato, soprattutto Augello, ne *Il giro di boa* (2003) rimane turbato dalla volontà di Montalbano di dimettersi.

Si sentono delusi dal loro capo che, rammaricato dei fatti successi a Genova durante il G8, non se la sente a continuare il suo lavoro⁵.

Il vice di Montalbano, Mimì Augello è un donnaiolo incallito.

Ne *La gita a Tindari* (2000) è fidanzato con Rachele, che decide addirittura di sposare, anche se dovrà lasciare la Sicilia (lei è una collega che abita lontano dalla Sicilia).

Nello stesso romanzo la lascia per fidanzarsi con Beatrice Dileo, detta “Beba”, conosciuta tramite l'intervento interessato del suo capo.

Mimì, al contrario del suo amico Salvo, tradisce spesso Beba, ma la ama molto, tanto da sposarla ne *L'odore della notte* (2001), dopo numerose crisi in cui coinvolge pure il suo amico Salvo, che lo aiuta

⁴Andrea Camilleri, *Il cane di terracotta*, cit., pag. 51-52.

⁵Vedi capitolo *I romanzi*.

ascoltando i suoi sfoghi.

Ne *Il giro di Boa* (2003) sta per diventare padre e sembra che sia diventato più maturo, perchè è più accorto alle esigenze della moglie.

Il rapporto col suo capo è molto complesso: da una parte tra loro c'è amicizia e stima profonda, dall'altra rivalità continua.

Mimì non è all'altezza investigativa di Montalbano e, contemporaneamente, questi fa di tutto per allontanarlo dai casi più interessanti, relegandolo a quei compiti che non sopporta.

Il commissario è molto geloso di Augello.

Tra loro nasce anche una certa rivalità dovuta alla simpatia, per nulla celata, che Augello prova per Livia. La donna ricambia questa simpatia.

Soprattutto ne *Il ladro di merendine* (1996) i pensieri del commissario confermano la sua gelosia:

Come si era fatto premuroso e attento all'infanzia abbandonata, il signor Mimì Augello! Sperava in un'altra occhiata di Livia?⁶

⁶Andrea Camilleri, *Il ladro di merendine*, cit., pag. 109.

Spesso Montalbano palesa alla sua compagna la sua gelosia, la quale reagisce infastidita rispondendogli a tono, creando situazioni al limite del litigio:

“Perché li ha comprati? Non sai che i dolci possono far male hai bambini?”. “Io lo so, è il tuo amico Augello che non lo sa. Li ha comprati lui. E ora ve li mangiate, tu e François.”. “A proposito, ha telefonato la tua amica Ingrid, la svedese”. Attacco, parata, contrattacco.⁷

Il brigadiere Fazio erroneamente nella fiction tv viene rappresentato molto più giovane del commissario. In realtà, nei romanzi, Fazio è di qualche anno più grande.

È il più stretto e fidato collaboratore di Montalbano, ne conosce a proprie spese la volubilità del carattere:

“Hai visto che ce l’hai fatta in un’ora?”. Fazio s’infuscò. “E questo sarebbe il ringrazio che mi fa?”. “Perché, tu vuoi essere ringraziato quando non fai altro che il tuo dovere?”. “Commissario, mi permette con tutto il rispetto? Stamattina proprio ‘ntipatico è”.⁸

⁶Andrea Camilleri, *Il ladro di merendine*, cit., pag. 109.

⁷*Ivi*, pag. 111.

⁸Andrea Camilleri, *La voce del violino*, cit., pag. 66.

A volte però Montalbano esagera:

A vedersi rovinare la scena (Fazio), saltò dalla seggia, arrusicò, santiò, niscì murmurandosi. “Che gli ha preso?”. Spiò Augello allocuto. “Il fatto è che certe volte sono canticchia fituso” disse Montalbano. “A me lo vieni a contare?!” fece Augello vittima frequente della fituseria del commissario.[...] “Scusatemi”. “Scusami tu” disse sincero il commissario.⁹

Per fortuna Montalbano riconosce di essere a volte un po' cattivo col brigadiere.

Unico difetto di Fazio è quello chiamato da Montalbano “complesso dell'anagrafe”:

“Bausan Angelo fu Angelo e Crestin Angela, nato a...”.
“Tutti angeli, da quelle parti. E ora scegli . O ti rimetti quel pizzino in sacchetta o ti piglio a pidate.”¹⁰

Questo “complesso” fa sempre innervosire Montalbano.

Ne *Il giro di boa* (2003) Fazio salva la vita al

⁸Andrea Camilleri, *La voce del violino*, cit., pag. 66.

⁹Andrea Camilleri, *L'odore della notte*, cit., pag. 176-177.

¹⁰Andrea Camilleri, *Il giro di boa*, cit., pag. 37.

commissario:

Se non era per Fazio, sicuramente sarebbe stato ancora mezzo sbinuto sulla spiaggia. Era stato Fazio a pigliare il mallitto binocolo, a farlo susiri, a caricarselo quasi sulle spalle, incitarlo a reagire. In una parola, a salvarlo .¹¹

Anche l'agente Gallo è affetto da uno strano complesso: "il complesso d'Indianapolis". Ne *La voce del violino* (1997):

Gallo, che pativa del complesso d'Indianapolis, appena vide il suo superiore chiudere gli occhi principiò ad aumentare la velocità per toccare un chilometraggio orario a livello delle capacità di guida che credeva d'avere. E fu così che manco un quarto d'ora ch'erano in marcia avvenne il botto.¹²

Grazie però a questo incidente Montalbano Ford Twingo di Michela Li Calzi, la giovane e bellissima donna che nello stesso romanzo viene uccisa dal suo amante.

¹¹*Ivi*, pag. 244.

¹²Andrea Camilleri, *La voce del violino*, cit., pag. 11.

Agatino Catarella è l'addetto al centralino:

Aveva con Fazio deciso di tenerlo lì dove, anche se riferiva telefonate stralunate e improbabili, avrebbe sicuramente fatto meno danno.¹³

Catarella è soprattutto la “macchietta” del commissariato di Vigàta. Grazie a lui la tensione nei romanzi si allenta.

È in insanabile ed eterno conflitto colla lingua italiana, abituato a storpiare i nomi, crea delle gag divertentissime:

“Dottori, siccome che stamattina di prima matina tilifonò un giornalista spiando di lei di pirsona pirsonalmente, io ci voliva fare avvertenza che dise accusì che lui rintinnifolerà”. “Ha detto come si chiamava?”. “Ponzio Pilato”¹⁴

In realtà il giornalista si chiamava Sozio Melato. Quando Catarella azzecca nomi e cognomi Montalbano ne rimane tanto scioccato da pensare :

¹³Andrea Camilleri, *Il ladro di merendine*, cit., pag. 11.

¹⁴Andrea Camilleri, *Il giro di boa*, cit., pag. 71-72.

Catarella era tornato ad insentarci. Forse che la fine del mondo era prossima?¹⁵

All'inizio il commissario non sopportava il suo centralinista, perché era raccomandato da un politico suo parente, molto influente a Vigàta. Successivamente Montalbano comprende che Catarella è un angelo, una brava persona. Questo avviene quando ne *Il cane di terracotta* (1996), il commissario è ferito in una sparatoria alla munnara e il devoto Catarella gli dona il sangue per la trasfusione.

Comincia a benvolerlo tanto da segnalarlo ne *La voce del violino* (1997), per un corso di informatica (o meglio, di “informaticcia” come la definisce Catarella), dopo il quale viene soprannominato “Agente 000”.

Ne *Il giro di boa* (2003), Catarella capisce prima di tutti la vera identità del morto che Montalbano trova mentre nuota nel mare antistante casa sua.

Il commissario ne riconosce la bravura:

Catarella è un picciliddro, un bambino dentro al corpo di un omo. E perciò ragiona colla testa di uno che non ha manco 7

¹⁵*Ivi*, pag. 96.

anni.[...] ha la fantasia, le alzate d'ingegno, le invenzioni di un picciliddro. Ed essendo picciliddro, queste cose le dice, senza ritegno. E spesso ci inserta. Perché la realtà, vista con l'occhio nostri, è una cosa , mentre vista da un picciliddro è un'altra.¹⁶

Catarella suscita sentimenti omicidi nel suo capo solo quando sbatte la porta della sua stanza:

La porta si spalancò con tale violenza che il commissario fece un salto dalla seggia. Apparve Catarella agitatissimo. “Domando pirdonanza per la botta, ma la porta mi scappò”. “Se trasi una altra volta così ti sparo.”¹⁷

Galluzzo, agente serio, è cognato del cronista di “TeleVigata” (una delle stazioni televisive di Vigàta, filogovernativa). A volte Montalbano, anche se è contrario alla calca che creano i giornalisti quando avviene un fatto di sangue, concede al suo agente di chiamare il cognato affinché abbia l'esclusiva della notizia.

¹⁶Andrea Camilleri, *Il giro di boa*, cit., pagg. 192-193.

¹⁷Andrea Camilleri, *Il ladro di merendine*, cit., pag. 15.

Ne *Il giro di boa* (2003) appare l'agente Torretta che:

Aveva traslocato il bazar di Zanzibar allocandolo nel commissariato di Vigàta.¹⁸

Infatti Torretta fornisce al commissario: un paio di occhiali per il dott. Riguccio, una telecamera, una borsa a scelta tra nera e marrone, una lente d'ingrandimento e molto altro ancora, tutto stipato nella sua stanza.

2.2 *Le donne*

Le donne ricoprono un ruolo molto importante nella vita di Montalbano e nel contesto delle storie.

Livia Burlando è la sua donna da molti anni, abita a Boccadesse, Genova. Montalbano la definisce in tutti i romanzi "l'ampio bacino di Venere": è fidanzata, amante, amica, complice e consigliera. Ama davvero Salvo e ne sopporta l'egoismo, senza però mai essere

¹⁸Andrea Camilleri, *Il giro di boa*, cit., pag. 157.

remissiva. Infatti numerosi sono i litigi telefonici:

“Livia, ti ho già spiegato che avevo dimenticato...”. “Me. Avevi semplicemente dimenticato me. Ieri t’avevo avvertito che avrei chiamato alle sette e mezzo per decidere se...”. “Livia, t’avverto. Sta per piovere e tira vento” [...]. “Ho capito. Non chiamo più. Fallo tu, se vuoi.”¹⁹

È testarda peggio di un calabrese e non sopporta che Salvo venga meno alle promesse all’ultimo minuto.

Per Livia non è facile vivere a distanza di duemila chilometri dal suo uomo.

Si affeziona profondamente al piccolo François, (al quale si lega pure il suo uomo tanto da spingerlo verso il matrimonio), e soffre moltissimo quando si rende conto che ormai il bambino s’è attaccato alla famiglia di Franca Augello, sorella di Mimì.

Livia è molto amica di Mimì e questo risveglia la gelosia sicula di Montalbano:

Augello ha già occupato la mia scrivania, non vorrei che

¹⁹Andrea Camilleri, *Il ladro di merendine*, cit., pag. 12.

occupasse qualche altra cosa di mio.²⁰

Montalbano è geloso anche di Giorgio Logorio, collega di ufficio della sua donna.

Livia non sopporta la signora Adelina, governante del commissario, perché pensa che, avendo Montalbano arrestato suo figlio minore, lei lo possa avvelenare coi suoi manicaretti.

Adelina è a conoscenza di questo, e quando Livia è a Vigàta, sta a debita distanza dalla casa del commissario.

Livia si fida molto del suo uomo, sa che non la tradirebbe mai con nessuna donna, neanche con Anna, una sua collega o Ingrid, la sua amica svedese.

Anna Tropeano è una giovane ispettrice di polizia, figlia di un caro amico.

La ragazza è molto innamorata di Salvo tanto da indurlo in tentazione molte volte, ma Montalbano non cede mai, spesso rasentando la crudeltà:

Incollò la sua bocca a quella di Montalbano. [...]. “Vedi

²⁰Andrea Camilleri, *Il cane di terracotta*, cit., pag. 220.

Anna, non succede niente”. Con un balzo Anna scese dal letto, si chiuse nel bagno. Montalbano non si cataminò nemmeno

quando la sentì piangere [...]. “Un armalo selvaggio ha più cuore di te”.²¹

Al fascino di Ingrid Sjostrom, che conosce ne *La forma dell'acqua* (1994), invece Montalbano non è del tutto indifferente:

Subito gli arrivò alle nasce il ciauro d'albicocca dalla pelle d'Ingrid, tanto forte che ebbe un giramento di testa. [...]. E che cavolo! Manco Sant'Antonio ce l'avrebbe fatta!²²

Comunque Montalbano resiste alla tentazione. Ingrid “non sfugge allo stereotipo della donna nordica molto libera nei suoi comportamenti sessuali”.²³

Questo personaggio nasce da un'esperienza di Camilleri a Copenaghen, quando in un seminario su Pirandello all'università, una bellissima studentessa gli fece una proposta inequivocabile davanti a tutti. Dalla disinvoltura e dalla sincerità di questa ragazza nasce

²¹*Ivi*, pag. 158.

²²Andrea Camilleri, *Il giro di boa*, cit., pag. 186.

²³Simona Demontis, *I colori della letteratura*, cit., pag 188.

Ingrid.²⁴

La bella svedese è sposata con Giacomo Cardamone, che tradisce sistematicamente. È un abile meccanico di giunonica bellezza. Ingrid è costretta dal suocero ad avere dei rapporti sessuali con lui, lo asseconda perché ne ha timore. Montalbano l'aiuta, minacciando il dott. Cardamone padre di far scoppiare uno scandalo con delle foto inequivocabili scattate da Anna. Così finalmente la lascia in pace.

Tra il commissario e la bellissima donna nasce una vera amicizia, quasi fraterna, anche se Ingrid vorrebbe che il loro rapporto si evolvesse a qualcosa in più di un'amicizia.

Tuttavia Ingrid rispetta la fedeltà di Salvo verso la sua Livia. Spesso, a volte inconsapevolmente, la svedese aiuta il commissario nei casi più complessi.

Naturalmente Livia è gelosa dell'amicizia tra lui e la svedese:

“Mi ha detto (Livia) che non sei stato tanto bene e che, come infermiera, ero autorizzata a curarti e a confortarti.”[...]. Livia

²⁴Marcello Sorgi, *La testa ci fa dire*, cit. pag. 104.

doveva essersi abbottata seriamente Ingrid non aveva capito, o fingeva di non capire, l'ironia velenosa di Livia.²⁵

I rapporti con Adelina, la sua governante, sono improntati sulla reciproca lealtà. Madre di due delinquenti, Giuseppe e Pasquale, si incontrano molto raramente, ma hanno un modo straordinario di comunicare: per esempio gli lascia sul tavolo i soldi per la spesa, quando non bastano Adelina mette sullo stesso tavolo un salvadanaio.

Dal modo in cui il commissario lascia la casa, lei intuisce il suo umore. In base anche all'umore gli prepara da mangiare, qualcosa magari di più gustoso nel caso in cui il commissario si sente triste o nervoso.

Leggendari sono gli arancini di Adelina, fatti seguendo la ricetta tradizionale.

A volte anche Adelina subisce i malumori del commissario e si vendica lasciandogli da mangiare piatti "da malato".

Quando Montalbano viene colto dalla febbre, Adelina lo cura amorevolmente. Insomma buona come

²⁵Andrea Camilleri, *Il giro di boa*, cit., pag. 46.

Adelina non ce ne è!.

Montalbano ne *La gita a Tindari* (2000) conosce Beatrice Dileo. È una studentessa universitaria che lavora part-time, come promoter alle gite di vecchietti.

Nello stesso romanzo conosce e si fida col vice di Montalbano, Mimì. I due si sposeranno ne *L'odore della notte* (2001) e ne *Il giro di boa* (2003) aspetta un bambino, ma la sua gravidanza è difficile.

Anche con lei viene sfatato il mito del poliziotto concupito dalle donne che incontra, segno che Montalbano oltre ad essere un raro caso di fedeltà, comincia ad invecchiare.

Numerose sono poi le figure femminili che ritroviamo solo in un romanzo, che vengono realizzate secondo stereotipi ben definiti.

Alla schiera delle donne belle, giovani e provocanti appartiene Michela Manganaro, conosciuta ne *L'odore della notte* (2001), figlia di un “uomo pappagallo” (definito così dal commissario, vista la somiglianza con l'animale) che ha addestrato il proprio animale domestico, un pappagallo, a cantare l'inno comunista.

Una “picciottona piuttosto alta, bruna con gli occhi viola, [...] bella e china di vita”²⁶, che suscita in Montalbano pensieri “maligni”.

Naturalmente la bella ragazza tenta Montalbano (che data la differenza di età potrebbe essere suo padre!), ma lui rimane irreprensibile.

La sensualità dunque non è caratteristica solo delle straniere, “molte mogli e delle ragazze disegnate dallo scrittore siciliano sono di costumi piuttosto liberi”²⁷.

Tra queste donne siciliane sensuali, per esempio, c’è la bellissima Michela Li Calzi, che viene assassinata dal suo amante ne *La voce del violino* (1997).

Larga è la schiera delle fanciulle perseguitate, alcune di queste sono straniere: per esempio Ingrid perseguitata dal suocero violento, poi Karima, la tunisina madre di François, uccisa dal suo amante, perché a conoscenza di fatti “scomodi”.

Lisetta è un’altra fanciulla perseguitata. Montalbano conosce la sua triste storia ne *Il cane di terracotta* (1996). I cadaveri trovati nella grotta che fungeva da arsenale della mafia, erano il suo e quello di Mario, un

²⁶Andrea Camilleri, *L’odore della notte*, cit., pag. 68.

²⁷Simona Demontis, *I colori della letteratura*, cit., pag. 190.

marinaio suo fidanzato. Durante il secondo conflitto mondiale, la giovane viene violentata dal padre. Con l'aiuto dell'amato cugino Lillo Rizzitano, la ragazza fugge con Mario. Ma trovati dal padre a casa di Rizzitano, li uccide e a sua volta è ucciso da Lillo. "Tutto fa parte del gioco tra oppressi e oppressori, nella tradizione siciliana di Rosso Malpelo, Nedda, Diodata."²⁸.

Alle donne adulate e alle donne oppresse dai loro uomini, si aggiungono figure di donne "discrete e riservate, impegnate soprattutto in famiglia, come se la concezione dell'universo femminile dello scrittore fosse orientata su raffigurazioni tipiche di una certa epoca"²⁹.

Tra queste troviamo ne *La forma dell'acqua* (1996), la moglie di Saro e la madre di Pino; la madre di Maurizio Di Blasi ne *La voce del violino* (1997); Mariannina la sorella di Gegè, amico d'infanzia del commissario ne *Il cane di terracotta* (1996); Franca, la sorella di Augello ne *Il ladro di merendine* (1996).

²⁸*Ibidem.*

²⁹*Ivi*, pag. 191.

Sono casalinghe, maestre, contadine, spesso vedove dignitose che vivono in case modeste, ma pulite e ordinate, piene di pizzi e centrini.

Non mancano “le Santippe, donne scorbutiche ed invadenti, avare e avide”³⁰: la signora Lapecora, che uccide il marito adultero per denaro, non per l’offesa ricevuta ne *Il ladro di merendine* (1996); nello stesso romanzo la moglie del ragioniere Culicchia; la signora Lacomare ne *Il cane di terracotta* (1996).

Camilleri, per questa visione delle donne è stato accusato di maschilismo. Nel libro intervista di Marcello Sorgi, lo scrittore chiarisce la sua posizione, affermando che le donne da lui descritte non sono tutte delle adulate traditrici e se lo sono, dipende dallo stato di repressione in cui vivono.

Poi descrive le donne per come se le immagina un uomo della sua età vissuto in anni in cui non vi era la stessa libertà sessuale di oggi.

Infine aggiunge, come Sciascia fece negli anni ’70, che ancor oggi la Sicilia è basata sul patriarcato, gli uomini non fanno nulla se non sentono prima il parere

³⁰Marcello Sorgi, *La testa ci fa dire*, cit., pag. 104-105.

della moglie.³¹

2.3 *Gli anziani.*

Tra i personaggi che Montalbano incontra vanno certamente menzionati molti anziani, “ancora lucidi come i loro appartamenti”³². Innanzitutto il padre di Montalbano, poi tutta una serie di personaggi che in qualche modo rivestono il ruolo di genitori adottivi.

La signora Clementina Vasile Cozzo, appare per la prima volta ne *Il ladro di merendine* (1996):

Era una settantenne molto ben vestita. Stava su una sedia a rotelle.³³

È vedova, molto signorile e tra lei e il commissario nasce subito una simpatia reciproca che si trasforma in vero e proprio affetto filiale. Per quarant’anni ha fatto la maestra e insegnava ai suoi alunni:

“che il nenti vitti, nenti sacciu” era il peggiore dei peccati

³¹Simona Demontis, *I colori della letteratura*, cit., pag. 193.

³²*Ivi*, cit., pag. 187.

³³Andrea Camilleri, *Il ladro di merendine*, cit., pag. 60.

mortali.³⁴

Inoltre è, come Salvo, una buona forchetta, si sente lo stomaco “di una picciotta di vent’anni”³⁵, altro che le pappine che gli consiglia di mangiare il figlio!.

.Infatti la signora, al primo invito a pranzo che fa al commissario, gli offre pasta alla Norma.

Una coppia di anziani potrebbero essere i genitori ideali di Montalbano: il preside Burgio e la sua consorte Angelina, la cui amica Lisetta è protagonista dell’amore tragico de *Il cane di terracotta* (1996). Anche la signora Angelina è una donna curata e dignitosa. Spesso la coppia aiuta Montalbano nella risoluzione di svariati casi davanti ad una tavola bandita con cibo semplice semplice ma buono.

Il questore che appare nei primi romanzi, il dott. Burlando, anche se è di La Spezia, comprende i metodi poco ortodossi di Montalbano e il suo linguaggio misto al dialetto. Sono molto amici. La moglie del questore è l’inventrice di una straordinaria ricetta coi polipetti. Ne *La voce del violino* (1997), va in pensione e gli succede

³⁴*Ivi*, pag. 61.

³⁵*Ivi*, pag. 62.

il dott. Bonetti–Alderighi. Montalbano è molto rammaricato del fatto soprattutto perchè col nuovo questore non va per niente d'accordo.

Altre figure di anziani sono: ne *Il cane di terracotta*, (1996), il cavalier Misuraca, impegnato politicamente, muore in un misterioso incidente stradale; il prof. Pintacuda ne *Il ladro di merendine* (1996) che è “modellato su un vecchio professore di filosofia di Camilleri e su Sciascia”³⁶; nello stesso romanzo la tunisina Aisha; i coniugi Griffò che vengono trovati assassinati ne *La gita a Tindari* (2000), con le mani intrecciate, come a volersi dare conforto reciproco nell'orrore della morte.

Sono tutti personaggi che vivono la vecchiaia con compostezza e dignità, autosufficienti nonostante l'età avanzata e orgogliosi di esserlo.

Solo occasionalmente Camilleri rappresenta la vecchiaia come disfacimento della persona: l'emigrato Carlo Zucchi che nel racconto *Being here...* nella raccolta *Un mese con Montalbano* (1998), racconta amaramente che la vita di un anziano è solo un elenco

³⁶Simona Demontis, *I colori della letteratura*, cit., pag. 187.

dei morti prima di lui; Arturo Zotta indisponente e volgare o il barista Caviglione tanto avaro da andare in giro vestito come un pezzente, entrambi personaggi de *La gita a Tindari* (2000). In loro la vecchiaia ha sconvolto la mente.

2.4 *Le autorità.*

Abbiamo già detto che il rapporto tra Montalbano e le autorità è molto contrastato. Il nuovo questore Bonetti-Alderighi non perde occasione di criticare Montalbano e i suoi uomini, tra i due è guerra aperta. Solitamente Montalbano non gli dà ascolto, ma quando il questore *L'odore della notte* (2001), mette in mezzo François, Montalbano reagisce aspramente. Il questore, informato da una lettera anonima scritta da un nemico di Montalbano, il colonello Lohering Pera, lo accusa di aver sequestrato François e di avergli sottratto il libretto di risparmio di sua madre. Montalbano indignato gli risponde:

Te lo dico da omo a omo. Lassa perdiri il picciliddro, lassalo fora da sta storia. Mi spiegai? E' stato regolarmente adottato

dalla sorella di Augello e da suo marito. Per le tue personali vendette, per le tue minchiate basto io. D'accordo?³⁷

Il Capo di Gabinetto, il dott. Lattes, soprannominato “lattes e mieles ” per i suoi modi untuosi, rivolge a Montalbano sempre la stessa domanda:

“E la famiglia come va, carissimo? Tutti bene?”. Era cosa cognita a cani e porci che Montalbano era orfano, non era maritato e manco aveva figli di straforo.³⁸

Creando in Montalbano un forte disagio.

Anche con il dott. Jacomuzzi, dirigente della Scientifica di Montelusa, i rapporti sono spesso burrascosi. “Cordialmente antipatico a Montalbano, anche per il suo protagonismo televisivo”³⁹, abile ma troppo esibizionista.

Gli succede ne *La voce del violino* (1997), il dott. Arquà, anche lui è antipatico, però in fondo è una brava persona.

³⁷ Andrea Camilleri, *L'odore della notte*, cit., pag. 41.

³⁸ *Ivi*, pag. 35.

³⁹ Armando Vitale, *Il mondo del commissario Montalbano*, cit., pag. 74.

Neanche col dott. Pasquano, il medico legale, i rapporti sono facili, forse perché è arrabbiato dalla mattina alla sera. Mai un altro medico interviene per fare le autopsie.

2.5 Altri personaggi.

Due personaggi sono molto importanti nella vita di Montalbano: Gegè Gullotta e Nicolò Zito.

Gegè appare per la prima volta ne *La forma dell'acqua* (1994), compagno di scuola di Salvo, suo grande amico, ha però scelto la strada opposta alla sua. Gestisce infatti il traffico del sesso alla “mànnara”, dove, nello stesso romanzo, avviene l’omicidio del dott. Luparello, un politico molto notevole. È il tramite ne *Il cane di terracotta* (1996), tra il commissario e il vecchio boss mafioso Tano “u grecu”. Nello stesso romanzo, viene ucciso alla “mànnara” in una sparatoria in cui Montalbano è ferito gravemente.

Sua sorella Mariannina, era la loro maestra. Molto commovente ne *Il cane di terracotta* (1996), è

l'incontro tra il commissario e la donna, dopo la morte di Gegè.

Nicolò Zito è il giornalista di "ReteLibera". "Rosso di pelo e di pinsero"(così viene presentato in tutti i romanzi), aiuta spesso Montalbano nelle sue indagini coi suoi servizi in tv. La moglie Taninè improvvisa ricette e normalmente al suo sugo sono preferibili tre anni di carcere.

Quando il dott. Luparello, avversario politico del giornalista perché di destra, muore ne *La forma dell'acqua* (1994), per svergognarlo agisce con furbizia: nei suoi notiziari fornisce alla gente meno notizie possibili sulla morte dell'uomo così:

Se invece metti tutto in silenzio, il silenzio comincia a parlare, moltiplica le voci incontrollate, non la finisce più di farle crescere.⁴⁰

Ne *Il cane di terracotta* (1996), aiuta Montalbano, attraverso un'intervista mirata, a mettersi in contatto con Lillo Rizzitano, l'unico a sapere la verità sulla

⁴⁰Andrea Camilleri, *La forma dell'acqua*, cit., pag. 84.

morte di Lisetta e Mario.

2.6 Conclusioni.

Armando Vitale dichiara, nella prefazione del suo libro, *Il mondo del commissario Montalbano*, che: “Montalbano non può essere avulso dal suo ambiente [...], dal suo commissariato, dai suoi collaboratori tutti.”⁴¹. Il carattere del “nostro” commissario si sviluppa influenzato dagli altri personaggi e viceversa.

Gli amici, i nemici, i collaboratori di Montalbano sono figure a tutto tondo, con una personalità ben definita. Per il lettore non è difficile delineare l'indole di ogni singolo individuo, che può suscitare simpatia o avversione.

I romanzi del commissario Montalbano hanno avuto un così grande successo internazionale, non solo grazie alle trame avvincenti, ma anche grazie a questi personaggi così verosimili, che rappresentano i vizi e le virtù dei siciliani.

⁴¹Armando Vitale, *Il mondo del commissario Montalbano*, cit., pag. 7.

CAPITOLO III

I luoghi: Vigàta e dintorni

Il commissario Montalbano nasce a Catania, una delle più importanti città siciliane, e vive a Vigàta (che corrisponde a Porto Empedocle, in provincia di Agrigento, luogo natio dello scrittore) dove avvengono i fatti di cronaca su cui indaga.

Montalbano non sarebbe più Montalbano al di fuori della sua Sicilia, perché il legame tra lui e questa terra è fortissimo. Infatti il “nostro” commissario riunisce in sé molti aspetti della “sicilitudine”.

Espressione della “sicilitudine” di Montalbano per esempio, è l’idea che ha dell’amicizia. L’amicizia tra due siciliani “è riservata, amara, silenziosa”¹, che rifiuta i sentimenti esteriori, ma contemporaneamente molto forte tanto da avvicinarsi all’amore.

La Sicilia di Montalbano, la Vigàta descritta da Camilleri non esiste più, appartiene ai ricordi dello scrittore. Per questo motivo, i produttori della serie tv,

¹Marcello Sorgi, *La testa ci fa dire*, cit., pag. 22.

hanno ambientato le riprese dei film a Scicli, a Ragusa, a Modica, a Puntasecca (la letteraria Marinella, dove si trova la casa del commissario) che assomigliano di più ai luoghi descritti: “letterariamente Vigàta è qui, a Porto Empedocle; come fiction, invece è lì, nel ragusano”².

Questa è la Sicilia dei ricordi di Camilleri, ricca di odori, rumori dolci e familiari, una Sicilia di tanti anni fa.

Montalbano ama profondamente la sua terra:

Quella Sicilia che di giorno in giorno scompariva, fatta di terra avara di verde e d’omini avari di parole.³

È un convinto ambientalista, ama la Sicilia più autentica, quella aspra e incontaminata:

Quella era la Sicilia che piaceva al commissario, aspra, di scarso verde, sulla quale pareva impossibile campare...⁴

²Salvatore Ferlita, *Montalbano ama la Sicilia sconosciuta*, “Stilos”, 23/09/2003, pag. III.

³Andrea Camilleri, *L’odore della notte*, cit., pag. 111.

⁴Andrea Camilleri, *Il ladro di merendine*, cit., pag. 100-101.

Montalbano si reca in luoghi ben precisi per concentrarsi meglio sulle indagini, luoghi isolati e molto tranquilli. Passeggia per lunghe ore sul molo di levante, presso il porto di Vigàta, fino allo scoglio piatto detto “scoglio del pianto”, perché lì, spesso, ripensando ai suoi problemi personali, il commissario piange. Ne *La voce del violino* (1997):

E sul serio lì aveva pianto, un pianto liberatorio quando aveva saputo che suo padre stava morendo.⁵

Montalbano è profondamente affezionato ad un altro luogo, dove si trova un massiccio e contorto ulivo saraceno. Appare per la prima volta ne *La voce del violino* (1997):

S’infrottò verso una macchia al centro della quale sorgeva un gigantesco ulivo saraceno, di quelli storti e contorti che strisciano sulla terra come serpenti prima di alzarsi verso il cielo.⁶

L’intrecciarsi dei rami rappresentano l’intreccio delle

⁵Andrea Camilleri, *La gita a Tindari*, cit., pag. 59.

⁶Andrea Camilleri, *La voce del violino*, cit., pag. 137.

delle ipotesi nella mente del commissario:

Pareva un àrbolo finto, di teatro[...] I rami più bassi strisciavano e si contorcevano terra terra, rami che per quanto tentassero non ce la facevano ad isarsi verso il cielo [...] Montalbano, quando non aveva gana d'aria di mare, sostituiva la passeggiata lungo il braccio del molo di levante, con la visita all'àrbolo d'ulivo. [...] Aveva scoperto che l'intricarsi [...] il labirinto insomma della ramatura, rispecchiava quello che succedeva dintra la sua testa.⁷

Ne *L'odore della notte* (2001), l'ulivo viene distrutto per costruire una villetta; il commissario, preso da ira ambientalista, commette atti vandalici contro la casa. L'agonia dell'albero viene descritta con profondo dolore:

Il grande aulivo saraceno era davanti a lui, agonizzante, dopo esser stato sdradicato e gettato 'n terra. Agonizzava [...]. Montalbano si rese conto confusamente che si era messo a chiangiri.⁸

⁷Ivi, pagg. 97-98.

⁸Andrea Camilleri, *L'odore della notte*, cit., pag. 54.

La casa di Montalbano si trova sulla spiaggia di Marinella. Qui il commissario non passa molto tempo. Dai romanzi ne traiamo una descrizione lacunosa, però sappiamo che è dotata di una veranda sul mare dove guardare la spiaggia e le onde (Montalbano va ad abitare proprio in questa casa per la sua vicinanza al mare), dove il commissario prende il caffè dopo un bel bagno mattutino. Proprio nella veranda spesso Montalbano parla a lungo con Livia o Ingrid.

Non si sa quante altre stanze ci siano oltre il bagno, la camera da letto e il soggiorno. Il commissario spesso si trova a “tambasiare” per la casa, cioè si dedica alle cose più futili, alla ricerca di una soluzione per le sue indagini.

Luogo dove Montalbano passa molte delle sue giornate è il commissariato di Vigàta. Nonostante questo però Camilleri non ne dà una descrizione accurata. Si intende solo che l’edificio non è di costruzione recente e che escludendo la stanza di Montalbano, di Augello e il centralino dove sta Catarella, non si sa quante altre stanze ci siano.

L'ufficio di Montalbano è arredato sobriamente con una scrivania, tre sedie e un armadio. Ci sarà una foto di Livia sulla scrivania? Non si sa.

Non si conosce l'arredamento della stanza di Augello. Si dubita che ci sia una foto di Beba sulla scrivania del vicecommissario, sarebbe un'offesa per le altre donne!

Molte sono le città, i paesi, i luoghi siciliani menzionati nei romanzi, ma Camilleri a volte ne cambia il nome.⁹ A parte Vigàta corrispondente a Porto Empedocle, Montelusa corrispondente ad Agrigento (il nome è un omaggio a Pirandello), luogo solo di passaggio nell'immaginario di Camilleri, si ricorda Fela che corrisponde a Gela; Fiacca che corrisponde a Sciacca; Montereale che corrisponde a Realmonte; Raccadali che corrisponde a Raffadali.

Altri luoghi spesso menzionati sono: Rabato, il quartiere più antico di Montelusa-Agrigento, oggi abitato solo da nordafricani; la mànnara dove Gegè aveva il suo mercato di prostitute, viados e travestiti.

Tra i luoghi preferiti del commissario vi sono quelli

⁹Vedi *Appendice*.

dove gusta i piatti migliori della tradizione siciliana: la trattoria “S.Calogero”, la sua preferita dove lo rispettavano non tanto perché era il commissario ma perché sa apprezzare il buon cibo; ”Da Filippo che si mangia bene” altra trattoria amata dal commissario; il Caffè Albanese dove acquista le paste migliori di Vigàta.

CAPITOLO IV

Linguaggio e personaggi

Il linguaggio è la caratteristica peculiare di tutti i romanzi di Camilleri. Da esso è dipesa in parte la fortuna delle sue opere ma anche “c’è chi di fronte ai numerosi termini dialettali, ha storto la bocca”¹.

Nella prefazione al romanzo *Sempre caro* di Marcello Fois, Camilleri afferma che la lingua, per poter esprimere al meglio, con maggiore espressività, il proprio mondo interiore, deve usufruire di tutto il patrimonio linguistico dello scrittore.

Vi sono numerosi scrittori che utilizzano il dialetto a partire da Verga, che comunque ne limitava l’uso utilizzando un’italiano familiare con sfumature siciliane, passando per Pirandello, Nievo, Pasolini, Gadda fino ad arrivare a Consolo.

Per anni il creatore di Montalbano cerca una lingua che potesse esprimere al meglio i suoi racconti e la trova nella lingua parlata quotidianamente dalla sua

¹Giovanni Capecechi, *Andrea Camilleri*, cit., pag. 85.

famiglia: è un impasto di termini italiani e dialettali che risalgono alla sua giovinezza, identificato soprattutto nel dialetto di sua nonna Elvira, ricco di termini scomparsi dall'uso.

In un saggio da lui scritto sul giornale "La Sicilia" il 19 settembre 1998, Camilleri sostiene che per esprimere i propri sentimenti il siciliano usa il dialetto, mentre usa l'italiano come un'altra lingua per comunicare qualcosa di diverso dagli affetti.

Volendo sintetizzare i diversi registri linguistici troviamo: l'uso dei dialetti, l'italiano "maccheronico", l'italiano contaminato con la parlata locale e lo slang familiare, fino ad arrivare al linguaggio burocratico o addirittura aulico.

Il narratore si esprime anch'egli con questa miscellanea di linguaggi:

Che la giornata non sarebbe stata assolutamente cosa il commissario Montalbano se ne fece subito persuaso non appena raprì le persiane della càmbara da letto.²

²Andrea Camilleri, *La voce del violino*, cit., pag. 1.

Spesso per il narratore non interviene a spiegare i fatti, neppure per specificare chi sta parlando, perché, come nel caso di Catarella, il lettore comprende chi stia parlando proprio dal linguaggio che il personaggio usa.

Infatti, nei romanzi di Camilleri, un personaggio diviene tale grazie anche al suo linguaggio, al modo in cui si esprime. La lingua *fa* il personaggio in queste opere narrative.

Montalbano usa la lingua della piccola borghesia siciliana, simile a quella del narratore ma adeguata al momento e al suo interlocutore.

Notiamo in Montalbano un italiano correttissimo da laureato in Legge quando parla con Livia, che essendo ligure, si arrabbia quando il suo fidanzato usa il dialetto per esprimersi, perché non lo capisce.

Quando si trova coi suoi uomini usa l'italiano nella parte ufficiale del discorso e il dialetto quando parla in modo più confidenziale, quando esprime i suoi sentimenti di affetto, stupore, rabbia, fastidio etc... .

Per esempio ne *Il ladro di merendine* (1996) quando annuncia l'arresto di Tanu "u grecu":

Statemi a sentire: se ci sappiamo giocare bene la partita capace che ci portiamo a casa Tanu u grecu. [...] l'ho visto bene, è *iddru*, s'è lasciato *crisciri* barba e baffi ma *s'arriccanusci* lo stesso.³

Numerose sono le esclamazioni più o meno colorite del commissario in dialetto agrigentino:

Madunnuzza biniditta! E pirchì?⁴

Il solo dialetto lo usa con François, e, nonostante il bambino parli arabo e francese, i due si comprendono benissimo, perché parlano “la lingua dei sentimenti”.

Montalbano, quando ha come interlocutore il nuovo questore Bonetti-Alderighi, fa ricorso al piatto e anonimo “burocratese”, nel tentativo di entrare nel suo mondo ma anche per prenderlo in giro della sua incapacità di comprendere i giochi di parole che stanno alla base della lingua siciliana:

“Lei dovrà solamente *supportare*.”. “Non la sto

³Andrea Camilleri, *Il ladro di merendine*, cit., pag. 27.

⁴*Ivi*, pag. 35.

suppurtannu con santa pazienza?”⁵

Con Gegè, Montalbano parla soprattutto in dialetto e così con gli altri interlocutori di ceto popolare.

Esempio eclatante di lingua che *fa* il personaggio è quello di Catarella, il centralinista. Alla sua lingua “barocca” Montalbano prova ad adeguarsi:

“Pronti dottori? Dottori è lei stesso di persona al telefono?”.
“Io stesso di persona sono Catarè. Parla tranquillo.”⁶

Il linguaggio “barocco” di Catarella “rappresenta l’essenza della sua personalità e del suo carattere” ⁷.
Tutti dubitano delle sue capacità mentali, sproporzionato nei movimenti (quante volte fa spaventare il commissario sbattendo violentemente la porta del suo ufficio mentre entra!), riferisce i nomi di coloro che telefonano al commissario in un pezzettino di carta piccolissimo, naturalmente storpiando tutti i nomi:

⁵Andrea Camilleri, *La gita a Tindari*, cit., pag. 16.

⁶Andrea Camilleri, *La voce del violino*, cit., pagg. 9-10.

⁷Giovanni Capecchi, *Andrea Camilleri*, cit., pag. 89.

Ano tilfonato Vizzallo Guito Sera falle Losconte suo amico
Zito Rotonò Totano Ficuccio Cancilosi novamente di novo
Serafalle di Bologna Cipollina Pinissi Cacomo.⁸

È la macchietta della situazione è sempre al centro di
spassosissimi equivoci:

“Dottori, lei putacaso mi saprebbi fare la nominata di un
medico di quelli che sono specialisti?”. “Specialisti di cosa,
Catarè?”. “Di malattia venerea?”. “[...] sei sicuro che si tratti di
una malattia venerea?”. “Sicurissimo dottori. Va e viene.
Venerea.”⁹.

Quando Catarella torna dal corso di informatica,
Montalbano teme che perda le peculiarità del suo
linguaggio, fortunatamente non è così.

Molti personaggi che usano il dialetto nella lingua
parlata, provano ad usare un italiano più formale nello
scritto, per esempio Adelina:

Il prigattiere Fassio mà dito chi ogghi vossia sini torna a casa.
Ci pighilo parti e consolazione. Il prigattiere mà dito chi lo deve

⁸Andrea Camilleri, *La voce del violino*, cit., pag. 65.

⁹Andrea Camilleri, *Il cane di terracotta*, cit., pagg. 25-26.

tiniri leggio.¹⁰

Il caratteristico linguaggio dialettale è proprio di personaggi minori appartenenti alla classe popolare come: la signora Concetta Burgio vedova Lo Mascolo ne *La gita a Tindari* (2000); la vecchietta guerriera vicina di casa di Saro ne *La forma dell'acqua* (1994); la vedova Lapecora ne *Il ladro di merendine* (1996).

In italiano corretto troviamo la missiva non firmata nel racconto *La lettera anonima* in *Un mese con Montalbano*, (1998); la lettera in cui il povero signor Lapecora ne *Il ladro di merendine* (1996), chiede aiuto al figlio; le lettere di Lisetta ne *Il cane di terracotta* (1996); oppure quando si svolgono dialoghi tra persone non siciliane o isolani di un certo livello culturale.

Al linguaggio sgrammaticato e popolare si affianca il linguaggio burocratico dell'autorità e del sottosegretario del Ministro che sfoggia parole come: edotti, cedui, vulnus, onta, nequizie, etc... .

Nei suoi romanzi, Camilleri spesso dà molta importanza al sottolinguaggio e al linguaggio non

¹⁰*Ivi*, pag. 187.

verbale, fatto di gesti, espressioni del volto tipiche del siciliano che valgono più delle parole stesse.

Per il parlato sono presenti tre livelli: parlare *latino* cioè chiaramente, parlare *siciliano* cioè in modo oscuro; parlare *spartano* cioè usando parole *vastase*, volgari.

Naturalmente questo tipo di linguaggio può essere difficilmente compreso da chi non è siciliano (questa fu la principale preoccupazione che ebbe Elvira Sellerio l'editrice dei romanzi camilleriani, al momento della pubblicazione).

Talvolta, dunque, il narratore interviene spiegando il significato dell'espressioni più oscure, quasi come un dizionario vigàtese-italiano

“Ora mi metto a *tambàsiare*.” [...]. *Tambàsiare* era un verbo che gli piaceva, significava mettersi a girellare di stanza in stanza senza uno scopo preciso, anzi occupandosi di cose futili.¹¹

A volte la parola italiana segue quella dialettale:

¹¹Andrea Camilleri, *La forma dell'acqua*, cit., pag. 151.

Mi scantai, mi vennero i sudori freddi.¹²

Altre volte invece uno degli interlocutori usa una parola dialettale l'altro risponde con parola italiana:

“Una *gaddrina* mi tagliò la strata.”. “Non ho mai visto una *gallina* traversare quando sta venendo una macchina.”¹³

Infine numerosi sono i passi in cui l'interlocutore chiede chiarimenti sulla parola siciliana adottata:

“Cosa sono queste *farlacche*?”. *Spiò* il questore. “Non mi viene la parola italiana. Diciamo che sono *assi di legno molto spesse*.”¹⁴

¹²Andrea Camilleri, *Il cane di terracotta*, cit. pag. 15.

¹³Andrea Camilleri, *La voce del violino*, cit., pag. 12.

¹⁴Andrea Camilleri, *Il cane di terracotta*, cit., pag. 93.

CAPITOLO V

I romanzi del commissario Montalbano

Questo capitolo esamina accuratamente i sette romanzi del ciclo del commissario Salvo Montalbano, pubblicati tra il 1994 e il 2003, già accennati nell'Introduzione. In particolare questo capitolo analizza le singole vicende che modificano il carattere del commissario Montalbano e quei personaggi che appaiono solo in quel determinato romanzo.

5.1 La forma dell'acqua.

Nel 1994 Andrea Camilleri pubblica il primo romanzo che ha come protagonista il “nostro” commissario Salvo Montalbano, *La forma dell'acqua*.

L'omicidio, avvenuto il 9 settembre 1993 (l'unica data esplicita che abbiamo nei romanzi), dell'ingegnere Luparello è il primo omicidio letterario nell'Italia della seconda repubblica in terra di mafia. Ha la forma dell'acqua, cioè gli viene data la forma che si vuole.

Apparentemente infatti l'ingegnere sembra morto di morte naturale (soffriva di cuore), ma il commissario non ci vede chiaro in questa situazione e chiede di prolungare le indagini di due giorni, utilizzando una scappatoia:

Non poteva certo contargli che la sua richiesta si basava sul nulla, o meglio, sulla sensazione di sentirsi, e non sapeva né come, né perché, fatto fesso da qualcuno che al momento si dimostrava più sperto di lui.¹

Già in questo primo romanzo Camilleri delinea la dote principale del suo personaggio più famoso: l'intuito di "sbirro". Ma non solo, Montalbano colpisce il lettore anche per la sua correttezza, per il suo senso di giustizia, per il disgusto per la burocrazia, per il suo pudore con Livia.

Diversamente dagli altri romanzi, questo comincia colla descrizione della mánara, il luogo del delitto, e di due personaggi minori, Pino e Saro, ragionieri, ma spazzini per necessità. Solo alla fine del I capitolo appare per la prima volta Montalbano:

¹Andrea Camilleri, *La forma dell'acqua*, pag. 39.

Il commissario era invece di Catania, di nome faceva Salvo Montalbano, e quando voleva capire una cosa, la capiva.²

Nel II capitolo, appaiono Livia che telefona al suo uomo (il lettore intuisce subito che i due vivono lontani), il brigadiere Fazio con gli agenti Gallo e Galluzzo, l'antipatico capo della scientifica, Jacomuzzi. Fazio si rivela subito nella sua disponibilità e duttilità.

Due donne sono protagoniste in questo romanzo: Anna Tropeano e Ingrid Sjostrom . Anna, la giovane collega di Montelusa, figlia di un amico anch'egli commissario, cerca di sedurre Salvo, ma è da lui prontamente respinta, perché già legato a Livia. Ingrid, che diverrà l'amica-confidente, nonché maggiore tentazione del commissario, viene coinvolta nell'omicidio di Luparello e suo malgrado, rischia di essere incolpata a causa del suo gioiello e della sua borsa che vengono rinvenuti alla mánara. Montalbano però riconoscendone, oltre le doti di bellezza e di "svedese" disponibilità, l'innocenza, si sbarazza delle

²*Ivi*, pag. 17.

prove false.

Mimì Augello, che nei prossimi romanzi diverrà uno dei maggiori protagonisti, non partecipa alle indagini, perché è in ferie, sostituirà Salvo quando, risolto il caso, raggiunge Livia a Boccadesse (Genova).

Niccolò Zito, giornalista di ReteLibera, rosso di pelo e di pensiero, fornisce importanti informazioni su Ingrid al commissario.

Appare Adelina, la cuoca tutto fare.

Importante personaggio, nonostante appaia solo in questo romanzo, è la vedova Luparello, la chiave della comprensione del delitto. Donna ultracinquantenne, forte e decisa, dalle piccole rughe che non nascondono la bellezza dei lineamenti, ma anzi mettono in risalto i vivissimi occhi verdi. Montalbano rimane molto impressionato dalla forza di questa donna, cosciente dell'ipocrisia di cui era circondato suo marito e la sua famiglia. Sa che il marito ha un'altra casa dove consumava "i suoi amori". Ma dei suoi tradimenti non gliene ha fatto mai una colpa, perché due anni dopo la nascita del figlio:

Io e mio marito non siamo più una coppia. E così ho avuto modo di osservarlo, quietamente [...] senza che il mio sguardo venisse offuscato dal turbamento dei sensi.³

La sicurezza che il coniuge non sarebbe mai andato con una prostituta, dà la certezza alla donna che sia omicidio, più esattamente un crimine politico travestito da morte naturale. La conferma viene ulteriormente data dalle foto della scientifica. La vedova fa notare al commissario Montalbano che le mutande dell'ingegnere erano al rovescio e che quindi è stato costretto a rivestirsi in fretta. Fatto insolito per un uomo preciso come lui.

Tra i luoghi più importanti ma anche più suggestivi e più rappresentativi della Sicilia, vi è il molo di levante coi suoi odori, dove il commissario riflette in solitudine, per cercare la risoluzione dei casi, ma anche dei suoi problemi personali.

La trattoria di Calogero è il luogo preferito dal commissario per mangiare. Ed è noto al lettore quanto Montalbano sia un buongustaio dei migliori piatti di Sicilia. Insomma già ne *La forma dell'acqua*, notiamo

³*Ivi*, pag. 107.

tutti quegli elementi base del carattere dei vari personaggi, che li renderanno noti al grande pubblico.

5.2 *Il cane di terracotta.*

Nel 1996 viene pubblicato *Il cane di terracotta*, che comincia con una giornata “smèusa”, cioè nuvolosa e ventosa. Montalbano, essendo metereopatico, inizia così la sua giornata di pessimo umore. È il solito delitto di mafia, intricato e misterioso, quello su cui Montalbano indaga: la morte di Tanu “u grecu”, latitante da moltissimi anni.

All’inizio del romanzo Tanu, con la complicità forzata dell’amico del commissario Gegè Gullotta, chiede a Montalbano di essere arrestato, perché è malato. Il commissario, molto spaventato, viene invitato da Tanu nel suo covo. Il latitante apprezza molto Montalbano, è quasi felice di vederlo, nonostante egli sia uno “sbirro”, perché lo tratta con rispetto:

Uno, intanto, di piacìri me lo sta facendo provare [...] Mi sta dando del lei, poco le pare? Non c'è stato uno sbirro che sia uno, [...], che m'abbia dato del lei.⁴

Il commissario però non crede che il mafioso si voglia far arrestare (mai si sarebbe costituito! Andrebbe contro i suoi principi!) perché malato. Tanu allora spiega la vera motivazione: la nuova mafia vuole toglierlo di mezzo. Così i due da veri attori consumati, inscenano la cattura, che risulta però una delle scene più comiche tra tutti i romanzi: Montalbano dopo due balzi felini ruzzola a terra e, cercando la pistola, i cocomerelli selvatici scoppiano inondandogli la faccia; Galluzzo entrato di corsa dentro il covo di Tanu, va a sbattere contro il muro, rischiando di rompersi il naso; infine Germanà mette:

“ il carico di undici: “Fermi tutti o sparo.”⁵

Ma questa scenata risulta sgradita alla mafia che prima fa ammazzare Tanu “u grecu” e poi, in una

⁴Andrea Camilleri, *Il cane di terracotta*, cit., pag. 20.

⁵*Ivi*, pag. 31.

sparatoria, uccide Gegè e ferisce gravemente Montalbano.

Nel frattempo Mimì Augello indaga su uno strano furto avvenuto in un supermercato. Montalbano col suo intuito scopre che il furto al supermercato, la morte di Tanu e “il suo regalo” per il commissario, cioè la scoperta sulla montagna del Crasto, di un grotta che fungeva da deposito di armi della mafia, sono collegati tra loro.

Però il ritrovamento nella stessa grotta di due ragazzi ammazzati 50 anni prima, allontana Montalbano da questo caso che cede volontariamente al suo vice, per occuparsi appunto dei due fidanzati:

Gli piaceva quest' indagine in pantofole, in una casa d'altri tempi, davanti ad una tazza di caffè.⁶

Con la collaborazione del preside Burgio, e di sua moglie, amica della ragazza, Montalbano scopre che i due sono Mario e Lisetta, che si amarono durante i bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale, nel

⁶ *Ivi*, pag. 216.

1943. Il cugino di lei, Lillo Rizzitano, seppellisce i due amanti col rito del risveglio, appartenente a tutte le culture antiche, cristiane, islamiche ed ebraiche, con *un cane di terracotta* (origine del titolo del romanzo) che li avrebbe custodito a guardia del sonno eterno dei due fidanzati; un “bùmmolo” cioè un recipiente di terracotta per conservare l’acqua fresca, in caso avessero sete; ed infine una ciotola con delle monete.

In questo romanzo vengono delineati meglio i rapporti tra Montalbano e gli altri personaggi. Inizialmente il commissario prova avversione per il centralinista Agatino Catarella (che qui fa la sua prima apparizione):

Questo Catarella non era sinceramente cosa. Lento a capire, lento ad agire, [...]. Le cose con Catarella s’imbrogliavano di più se gli saltava il firticchio, cosa che gli capitava spesso, di mettersi a parlare in quello che lui chiamava taliàno.⁷

L’antipatia svanisce, grazie anche alla donazione del sangue di Catarella che lo salverà dopo la sparatoria.

⁷ *Ivi*, pag. 25.

L'affetto che unisce Salvo al resto del commissariato è profondo. Col suo vice però le cose vanno diversamente, tra i due si nota subito rivalità. Mimì lo rimprovera del fatto che in faccende delicate lo mette sempre da parte, perché è l'unico a poterlo contraddire. Montalbano gli risponde che un po' teme la sua intelligenza e che lui è un cacciatore solitario. Il commissario un po' perché si sente in colpa, un po' per comodità, gli affiderà il caso delle armi ritrovate nella grotta del Crasto.

In questo romanzo si scatenerà anche la gelosia di Salvo verso il suo vice, il quale si cura di Livia quando lui va appresso ai suoi casi. Prontamente Salvo gliela fa pagare facendogli pesare troppo la responsabilità della sparatoria.

Livia spesso litiga col suo uomo in questo secondo romanzo, perché la trascura anche quando vanno in vacanza. Comunque si dimostra molto affezionata a Salvo, così come Ingrid, Anna e tutto il commissariato di Vigàta. Infatti quando viene ferito alla mànnara, tutti sono seriamente preoccupati per lui.

Personaggio sicuramente singolare è il prete spretato Maraventano, che vive in una casa malridotta e sudicia, che ama esibirsi succhiando il latte dal biberon, fingendo di non avere denti. Zito spiega al commissario il perchè:

“Ma perché lo fa?”. “Perchè è un tragediatore nato. Un commediante se preferisci.”⁸

I coniugi Burgio, aiutano il commissario nello svelare il mistero che aleggia sui due giovani trovati al “crasticeddu”. Lui è l'ex preside della scuola d'avviamento commerciale di Vigàta, uomo di grande cultura, che ha condiviso spesso col commissario lunghe passeggiate sul molo. Lei, grande amica della povera Lisetta è:

una vecchietta minuta, curiosa della visita inattesa, linda, curatissima, occhiali spessi dietro i quali spluocavano occhi vivi, attentissimi. [...] Montalbano le fece un inchino ammirativo, sinceramente le piacevano le fimmine anziane che

⁸*Ivi*, pag. 170.

magari in casa tenevano alle apparenze.⁹

Viene definita dal marito una “femmina fantastica”, cioè che si lascia “pigliare dalla fantasia”. Ma saranno proprio queste “fantasie” a portare sulla giusta strada le indagini.

5.3 *Il ladro di merendine.*

Sempre nel 1996 esce *Il ladro di merendine* che inizia con la solita giornata nuvolosa che indispettisce il commissario che deve indagare sulla morte del sig. Lapecora, avvenuta nell’ascensore del suo condominio. Parallelamente Mimì indaga su un tunisino ucciso sul un peschereccio di Mazàra del Vallo.

Montalbano a poco a poco intuisce che i due omicidi sono in qualche modo legati tra loro e a loro volta legati alla morte di Karima Moussa, una giovane prostituta tunsina.

Nel frattempo in una scuola madri e bambini sono agitati per la presenza di un *ladro di merendine* (da qui

⁹*Ivi*, pag. 150.

il titolo al romanzo) a scuola, che si rivelerà essere François, figlio della tunisina di 5 anni.

Salvo e Livia si occuperanno del bambino e soprattutto lei ci si affeziona molto, tanto da soffrire tantissimo quando il suo uomo è costretto a mandare il bambino dalla sorella di Mimì, per proteggerlo.

Augello si arrabbia molto col suo capo, perché lo costringe a compiere una vera e propria carognata:

“Ce l’hai con me?”. [...] “E sissignore! Dopo la parte che mi hai fatto fare!”. “Io? che parte?”. “Mandarmi a pigliare il piccirillo. Livia m’ha talciato con odio, non riuscivo a levarglielo dalle braccia.”¹⁰

Sicuramente una piccola e infantile vendetta contro Augello, il quale si premura, durante tutta la permanenza di Livia e François a Marinella, di non far mancare nulla ai due. Il che scatena la gelosia del suo superiore.

Salvo è anche molto geloso del rapporto che si crea tra la sua donna e il bambino e un po’ lo spaventa:

¹⁰ Andrea Camilleri, *Il ladro di merendine*, pag. 17.

Ecco quello era un assaggio, un anticipo dei quieti, familiari, domenicali pomeriggi che l'attendevano, [...]. Con un bambino che, svegliandosi, l'avrebbe chiamato papà invitandolo a giocare con lui... La botta di panico lo pigliò alla gola.¹¹

In questo romanzo il commissario è tormentato dallo spettro della promozione, perché non vuole cambiare le sue abitudini. Riuscirà a risolvere questo problema grazie al ricatto che fa al colonnello Lohengrin Pera. La descrizione fisica dell'ufficiale corrisponde alla sua bassezza morale: bassa statura, occhi viperini, Montalbano lo tratta con disprezzo fino ad umiliarlo facendolo ubriacare. Questo disdegno deriva da ciò che il colonnello Pera, il capo di Gabinetto Spadaccia rappresentano, ovvero lo Stato corrotto:

Io e lei abbiamo concezioni diametralmente opposte su che cosa significhi essere servitori dello Stato, praticamente serviamo due stati diversi. Quindi lei è pregato di non accomunare il suo lavoro al mio.¹²

¹¹ *Ivi*, pag. 11.

¹² *Ivi*, pag. 217.

Ma alla fine del romanzo Montalbano vive la sua esperienza più brutta: la morte di suo padre. Non ha il coraggio di andarlo a trovare, lo farà solo quando sarà troppo tardi.

Il cavaliere Pintacuda, incontrato in un periodo di vacanza solitaria a Mazara del Vallo, che lo riconosce dopo il caso del “cane di terracotta” (vedi precedente romanzo) gli spiega il perché della sua titubanza, il perché un anno prima scelse un caso di 50 anni fa piuttosto che il traffico d’armi:

Il suo è stato un modo finissimo e intelligente di continuare a fare il suo non piacevole mestiere scappando però dalla realtà di tutti i giorni. Evidentemente questa realtà quotidiana a un certo punto le pesa troppo. E lei se ne scappa. [...]. Che suo padre muoia è un fatto reale, ma lei si rifiuta di avallarlo costatandolo di persona. Fa come i bambini che, chiudendo gli occhi, pensano di aver annullato il mondo. [...] Quando si deciderà di crescere Montalbano?¹³

Da questo terzo romanzo comincia la “crescita” di Montalbano, egli stesso si rende conto che stanno

¹³ *Ivi*, pagg. 233-234.

Montalbano, egli stesso si rende conto che stanno accadendo fatti che lo stanno trasformando.

Livia è fondamentale protagonista in questo libro, colla sua sensibilità, colle sue sofferenze dovute ad una maternità che tanto desidera, coi suoi rimproveri al suo uomo che non si decide di sposarla. La storia del bambino, metterà a dura prova il loro rapporto, ma alla fine Salvo in una lettera si decide e le chiede di sposarlo in modo da poter adottare François.

La signora Clementina Vasile Cozzo, ex maestra, vedova, con un figlio affettuoso e premuroso (tutto l'opposto del figlio del signor Lapecora, che ignora le continue richieste d'aiuto del padre), appare per la prima volta in questo romanzo ed è la dirimpettaia dello "scagno" del defunto signor Lapecora. Tra la vedova e il commissario nascerà una profonda simpatia, non solo per la compostezza e la dignità della signora, ma anche per il suo amore per la buona cucina.

Delle vere e proprie macchiette sono i condomini dello stabile dove è stato assassinato il signor Lapecora. Innanzitutto Cosentino, la guardia giurata, che con scrupolosità aiuta il commissario nelle

indagini; la signora Gaetana Pina un po' "vastasa" sposata con un "elefante", un uomo di proporzioni gigantesche; la giovane e bella signora Gulisano da cui Montalbano non disdegna un caffè per restare un altro po' con lei; la signora Gullotta, madre di un piccolo diavoletto, sempre arrabbiata col marito pescivendolo che non c'è mai a casa; la vedova Piccirillo e la figlia Luigina che fanno adirare Montalbano col loro comportamento omertoso (si vendicherà svergognandole davanti tutto il palazzo, facendole portare da Fazio in commissariato); infine il ragionier Culicchia che dimentica accanto al morto una bottiglia di vino bianco.

La vedova Lapecora è senza dubbio il personaggio più caratteristico del romanzo. Uccide il marito, apparentemente per gelosia, in realtà per interesse:

"Era un cornuto.[...] S'era portato a casa mia la buttana per spassarsela nel mio letto tutta la giornata. [...] M'acchianò il sangue alla testa quando capii che s'era portato a casa mia la buttana.". "Credo signora che il sangue le acchianò alla testa [...] quando scopri che suo marito aveva prelevato una forte

cifra dal suo deposito in banca [...]”. “Duecento milioni a quella grandissima buttana!”.¹⁴

5.4 *La voce del violino*

Nel quarto romanzo *La voce del violino*, che vede la luce nel 1997, casualmente Montalbano scopre il cadavere di una giovane donna, Michela Li Calzi, soffocata nel letto della sua villa. Appare il maestro Cataldo Barbera, vicino di casa della signora Clementina Vasile Cozzo. Il maestro è in possesso di un violino, un Andrea Guarnieri (valutato intorno ai due miliardi di lire), che la vittima gli aveva chiesto di custodire.

Il movente dell’omicidio è proprio questo violino: Guido Serravalle, amante della giovane, cerca di rubarlo per pagare i suoi debiti, non riuscendoci, uccide la ragazza. *La voce* di questo Andrea Guarnieri, che sembra quasi quella di una donna (da qui il titolo), dà a Montalbano la chiave del delitto.

Per l’ennesima volta il commissario è costretto ad

¹⁴ *Ivi*, pag. 191.

identificare la molla che fa scattare l'assassinio, che costituisce la parte peggiore della ricostruzione poliziesca:

La considero la parte peggiore perché devo abbandonare i fatti concreti e inoltrarmi nella mente di un uomo, in quello che pensa. Un romanziere avrebbe la strada facilitata, ma io sono semplicemente un lettore di quelli che credo buoni libri.¹⁵

Fatti importanti avvengono nella vita di Salvo Montalbano. Innanzitutto gli viene tolta l'inchiesta solo perché aveva alterato il quadro d'insieme della scena del delitto (in realtà, vista la posizione del cadavere della donna, aveva voluto difenderne la dignità). Per rabbia il commissario non protesta, accetta la situazione con la conseguente delusione dei suoi uomini.

Ma quando, per errore, il povero Maurizio Di Blasi (un "povero scemo" innamorato di Michela) viene ucciso per superficialità dai suoi colleghi, sentendosi in colpa, reagisce cercando giustizia per lui e la sua famiglia.

¹⁵ Andrea Camilleri, *La voce del violino*, pag. 196.

Tramite l'aiuto dell'avvocato Guttudauro, difensore dei mafiosi (incontrato dal lettore nel primo romanzo), giunge alla verità, "navigando sott'acqua", e con l'aiuto dei suoi agenti, riprende le indagini ma:

Non si sentiva contento, la tensione era scomparsa [...] però provava come un malessere, un intenso disagio. Sinceramente maledisse Panzacchi (il capo della mobile), non tanto per quello che aveva fatto, quanto per averlo costretto ad agire in un modo che adesso gli pesava.¹⁶

Intanto il rapporto con Livia entra in crisi quando il piccolo François, rifiuta di essere adottato da loro, preferendo restare a casa di Franca, sorella di Mimì. Montalbano soffre moltissimo di questa situazione, ma è Livia ad avere una reazione peggiore tanto da dirgli:

Ce lo vogliono portare via! Hanno bisogno di manodopera gratis per la loro azienda quei due mascalzoni! [...] E te la farò vedere io a te e a quei ladri di bambini!¹⁷

Per giorni Livia non si trova da nessuna parte,

¹⁶*Ivi*, pag. 157.

¹⁷*Ivi*, pag. 109.

Salvo non ci dorme la notte finchè lei lo chiama e aiutata da Augello, va a casa di Salvo. Resasi conto che non è una macchinazione contro di lei, ma che davvero il bimbo, nonostante le voglia bene, non vuole esser separato dalla sua nuova famiglia, piange sulla spalla di Salvo per ore. Agli occhi del suo uomo la donna appare fragile e minuta come un passero spiumato. Livia commette un grosso sbaglio con Salvo, non ha avuto nemmeno un attimo di comprensione verso di lui, presa da forte egoismo, non capiva che lui soffriva tanto quanto lei:

Livia non concedeva varchi, era chiusa nel suo dolore, non vedeva altro che la sua egoistica disperazione. E lui? Non erano fino a prova contraria una coppia costruita sull'amore, sul sesso, anche, ma soprattutto su un rapporto di comprensione reciproca che a volte aveva sfiorato ala complicità? Una parola di troppo in quel momento avrebbe potuto provocare una frattura insanabile. Montalbano ingoiò il risentimento.¹⁸

Mimì in questa situazione si dimostra grande amico della coppia, è lui a spingere Livia a dialogare col suo

¹⁸*Ivi*, pag. 174.

uomo. Salvo ne apprezza la lealtà:

Il commissario si susì dalla poltrona, gli si avvicinò faccia a faccia, gli passò un braccio darrè al collo. “Sei un amico vero Mimì. Ma ti consiglio di nescìri subito da questa càmmara. Se ci ripenso, capaci che ti piglio a calci.”¹⁹

Altri cambiamenti avvengono in questo romanzo: arriva il nuovo questore Bonetti-Alderighi, che ha un antipatia ricambiata per Montalbano e per tutto il commissariato di Vigàta; Catarella che viene scelto per un corso di informatica che comincia a parlare in italiano:

“Dottore? C’è la signora Clementina Vasile Cozzo. La passo?”. “Chi sei tu?”. Era impossibile che fosse Catarella. [...] “Catarella sono, dottori! Pirsonalmente di pirsona sono!”. Meno male! La fulminea ricerca di identità aveva riportato in vita il vecchio Catarella.²⁰

Mentre è in crisi con la sua donna, Montalbano prova attrazione per Anna Tropeano, la bella e bruna

¹⁹*Ivi*, pag. 175.

²⁰*Ivi*, pag. 176.

amica della signora Li Calzi, fin dal primo incontro, avvenuto in commissariato. Da lei si reca tre volte per parlare dell'omicidio, ma anche quando ha bisogno di conforto. Dopo che lei lo bacia, però, il commissario si rende conto che la situazione si sta facendo pericolosa e decide di non rivederla più.

Personaggio particolare è il marito di Michela, Emanuele Li Calzi. Il loro era un matrimonio “bianco” visto che lui è impotente, quindi non protestava sulla relazione che la moglie aveva con Serravalle. Quando viene a visitare il villino dove è morta la moglie rimane indifferente, quasi innervosendo il commissario ma:

Montalbano era uno sbirro e di subito, vedendolo in lacrime, aveva capito che quello non ce l'aveva fatta a tenersi al maschera d'indifferenza che si era creata.²¹

La voce del violino è soprattutto una storia di scambi:

Tutto era stato, fin dal principio uno scangio dopo l'altro. Maurizio era stato scangiato per un assassino, la scarpa era stata

²¹*Ivi*, pag. 89.

scangiata per un'arma, un violino scangiato con un altro e quest'altro scangiato per un terzo, [...]. C'era luce nella casa di Anna, sentiva che lei lo stava aspettando. [...]. Non era proprio il caso di aggiungere alla lista un altro scangio.²²

E il romanzo si conclude col commissario che, dichiarato il suo amore a Livia, decide di raggiungerla a Boccadesse.

5.5 *La gita a Tindari.*

Il quinto romanzo, uscito nel 2000, è *La gita a Tindari*. Tutto parte proprio da una gita al Santuario della Madonna nera di Tindari, dalla sparizione, dopo questa gita per anziani, dei coniugi Griffò.

Parallelamente nel condominio dove abitano i due, viene ammazzato un giovane don Giovanni, Nenè Sanfilippo.

Sembra una coincidenza, in realtà Montalbano ha la maledizione di guardare oltre le apparenze, di saper interpretare i segni del destino. I tre infatti sono coinvolti, in modo differente, in un traffico d'organi. I

²²*Ivi*, pag. 206.

coniugi Griffo perché concedono una loro vecchia stalla come sede dei loschi traffici, in cambio di grandi somme di denaro (che avrebbero dato al figlio); Sanfilippo, invece, era maggiormente coinvolto tanto da scriverne un romanzo di fantascienza, dove i due robot protagonisti sono lui e la sua amante romena, amica di Ingrid.

Montalbano comincia la sua giornata col solito malumore, dato stavolta non da perturbazione metereologiche, ma dalla nomina di Carlo Militello, suo compagno di scuola, a presidente della banca più importante dell'isola. Entrambi diciottenni nel '68, fumavano spinelli per non arricchire lo Stato, intransigenti verso di esso, poi più tardi cominciarono a ragionare.

E ragionando, ragionando gli astratti furori si erano ammosciati e quindi stracangiati in concrete acquiescenze. [...], i rimanenti si erano tutti piazzati benissimo[...]. Visto che non erano riusciti a cambiare la società, avevano cambiato se stessi.²³

²³Andrea Camilleri, *La gita a Tindari*, pag. 11.

Ma Montalbano alla fine si calma un po' rendendosi conto che anche lui ha "tradito" gli ideali del '68, servendo quello Stato che a 18 anni combatteva.

In questo romanzo Montalbano comprende come stia invecchiando, come i suoi 50 anni cominciano a farsi sentire già al momento del bagno mattutino:

Trasì in acqua e lo pigliò una mezza paralisi. Lo voleva capire si o no che forse, a quasi cinquant'anni, non era più cosa?²⁴

I macabri e sconcertanti retroscena del caso, sconvolgono Salvo tanto da farlo vomitare dopo aver letto il romanzo di fantascienza di Sanfilippo.

Comincia a sentire la differenza d'età tra lui e Mimì, appena trentenne.

L'amicizia tra Augello e il suo capo, diventa sempre più importante. La rivalità rimane, ma il lettore percepisce come il loro legame va oltre l'ambito

²⁴*Ivi*, pag. 13.

lavorativo.

Mimì decide di sposarsi con una certa Rachele, collega di Pavia, e chiede il trasferimento. Il commissario reagisce con rabbia ed egoismo e fa di tutto affinché questo matrimonio vada a monte, perché quella che il questore chiama una “banda di camorristi” in realtà:

Era invece una squadra, unita, compatta, un meccanismo bene oliato dove ogni ruotina aveva la sua funzione e la sua perché no?, personalità. E la cinghia di trasmissione che faceva funzionare l’ingranaggio era proprio Mimì Augello.²⁵

Anche per questo egli stesso non vuole trasferirsi, per non distruggere questa squadra affiatata.

Dunque il commissario presenta a Mimì, Beatrice Dileo, detta Beba, venticinquenne studentessa di Lettere:

Una vera billizza, alta, bionda, snella capelli lunghi, occhi cilestri. Una di quelle che si vedono sulle copertine delle riviste, solo che questa aveva un’ariata di brava picciotta di

²⁵*Ivi*, pag. 59.

casa.²⁶

Montalbano la definisce sua “anima gemella siamese” perché oltre che amante come lui della buona tavola, non parla mentre mangia e le piace restare col sapore di mare in bocca dopo il pranzo.

Quando Mimì la vede insieme al suo capo, ne rimane molto colpito. Allora Salvo approfitta della situazione lasciandoli soli:

Aveva gettato un seme. Se il terreno era fertile (e sulla fertilità del terreno di Mimì non ci dubitava), quel seme avrebbe attecchito. E allora addio Rebecca, o come si chiamava, addio domanda di trasferimento. “Scusi, commissario, ma non le pare di essere stato tanticchia farabutto?” spìò indignata la voce della coscienza di Montalbano al suo proprietario.²⁷

Il piano del commissario funziona e Mimì si fidanza con Beba.

Montalbano in questo romanzo è protagonista di una scena tra le più comiche. Giunto alla stalla dei coniugi Griffò prova a scassinare la porta con ogni

²⁶*Ivi*, pag. 87.

²⁷*Ivi*, pagg. 94-95.

mezzo: tenaglie, grimaldelli, con la pistola, scavando il legno della porta. Ma la porta non si apre. Fatica e suda moltissimo tanto da spogliarsi a poco a poco. Infine prende a spallate la porta provocandosi solo una forte contusione. Proprio nel momento in cui perde le speranze e decide di andarsene, la porta, come in un cartone animato, si apre da sola.

Nelle sue indagini viene aiutato da un ulivo saraceno, da Ingrid e da un “Innominato” senza pentimento.

Il grande e contorto ulivo saraceno già appare nel precedente romanzo. È un luogo perfetto per meditare, per riordinare le idee che spesso sono contorte e intricate come i rami dell’albero.

Ingrid dà al commissario importanti notizie sull’amante di Sanfilippo. Con la scusa dell’ora tarda, rimane a casa di Salvo. Gli cura la botta sulla spalla, senza chiedergli come si era procurato quella contusione (questa discrezione è una qualità molto ammirata da Montalbano), e dormono insieme. Al mattino le chiede se è accaduto tra loro qualcosa. La svedese risponde:

“Bene sai cos’è successo?”. “Niente se i tuoi scrupoli vorrebbero un no.”. “E se non avessi di questi scrupoli?”. “Allora è successo di tutto [...]”. “Pensi che dopo questa notte i nostri rapporti siano cambiati?”. “Assolutamente no.”. “E allora perché fai domande?”²⁸

“L’Innominato” è Balduccio Sinagra, novantenne capo della cosca mafiosa che insieme ai Cuffaro si contendono la zona di Vigàta, apparso già nel primo romanzo. Don Balduccio dice al commissario:

Quello che ci volevo diri è questo: abbiamo macari fatto sbagli grossissimi, ma sempri abbiamo saputo ca c’era una linea ca non doveva essere passata. Mai. Pirchì passannu quella linea non c’era cchiù differenza tra un omo e una vestia.²⁹

Grazie a queste oscure parole, Montalbano intuisce il traffico d’organi.

Con Livia avvengono i soliti litigi, fin quando Montalbano le dice:

²⁸ *Ivi*, pag. 253.

²⁹ *Ivi*, pag. 122.

“Mi sono reso conto che spesso e volentieri litighiamo. Come una coppia maritata da anni [...] Allora mi sono detto: perché non ricominciamo tutto da capo? [...] Livia che ne diresti se ci fidanzassimo?”. “Non lo siamo?”. “No, siamo maritati.”. “D’accordo. Allora come si comincia?”. “Così: Livia, ti amo. E tu?”. “Anch’io. Buenanotte, amore.”³⁰

Il loro legame si rafforza.

Catarella nel precedente romanzo, veniva scelto per un corso di informatica. Le sue conoscenze serviranno a trovare nel computer di Sanfilippo il romanzo e varie lettere:

Littre di pilo sono [...] sono littre comu a dire d’amori, ma...³¹

Sono lettere d’amore, dove Nenè e la sua amante di turno parlavano dei loro incontri.

Sicuramente singolari sono i condomini dello stabile dove abitavano le vittime: la vedova Lo Mascolo, che, avendo la camera da letto confinante con quella del giovane, la notte non riusciva a dormire a causa dei

³⁰ *Ivi*, pag. 222.

³¹ *Ivi*, pag. 51.

rumori che faceva lui con la donna di turno; la famiglia Crucillà, la cui figlia avrebbe voluto tanto avere la libertà di Sanfilippo; il dott. Assunto che non conosceva le vittime; il signor Mistretta, che viveva in mezzo alla sporcizia mentre la moglie era assente; la famiglia De Dominicis, con la quale si crea un grosso equivoco a causa del figlioletto un po' irrequieto; infine la famiglia Guarnotta, che offre al commissario un piatto di pasta.

Personaggi che destano simpatia, ma anche tenerezza, sono i vecchietti che partono per la gita al santuario.

5.6 L'odore della notte.

Una fredda e nuvolosa giornata autunnale apre *L'odore della notte*, uscito nel 2001, che spinge stavolta Montalbano a fare considerazioni, su come oggi:

Nisciuna pausa può essere concessa in questa sempre più delirante corsa che si nutre di verbi all'infinito, nascere, mangiare, studiare, [...]. Verbi all'infinito però dalla durata di

un nanosecondo, un vidiri e svidiri. Ma non c'era stato un tempo nel quale esistevano altri verbi? Pensare, meditare ascoltare, perché no? bighionare, sonnecchiare, divagare.³²

È proprio a questa frenesia che coinvolge la società, Montalbano imputa la colpa della sparizione delle mezze stagioni: la natura si sta adeguando ai ritmi umani.

Per curiosità Montalbano si intrufola in un caso che non gli appartiene, la sparizione del ragioniere Gargano, avvenuta dopo che aveva truffato tantissimi cittadini vigàtesi, contemporanea a quella di un suo impiegato Giacomo Pellegrino, una “testa parziale”, cioè un individuo che sa tutto di denaro e nient'altro sa e nient'altro sente.

Naturalmente il commissario viene spinto da troppe coincidenze e non si accontenta dell'opinione del collega Guarnotta, al quale è stato affidato il caso, che sia un omicidio di mafia.

All'inizio delle indagini è più convinto che il ragioniere sia fuggito all'estero per godersi i soldi tolti

³²Andrea Camilleri, *L'odore della notte*, cit., pag. 10.

ai risparmiatori, poi capisce come Pellegrino, che si scopre suo amante, lo stava ricattando. Venuti ad un compromesso, decidono di fuggire insieme, ma Gargano lo uccide.

Qui entra in scena un'insospettabile, Mariastella Cosentino. Cinquantenne, orfana di entrambi i genitori, dal carattere chiuso e scontroso, conosceva Gargano perché anni prima suo padre aveva aiutato lo zio del ragioniere ed egli, per riconoscenza, che poi si rivelerà interesse, ("Avere sottomano una fimmina innamorata fa sempre comodo ad un uomo, truffatore o no "dice la signora Clementina.³³) la assume nella sua agenzia. Mariastella è perdutamente innamorata del ragioniere, è l'unica che spera in suo rientro a Vigàta.

Montalbano, con l'aiuto della signora Clementina Vasile-Cozzo, scopre i grossi problemi psicologici della donna, che uccide Gargano in un atto estremo di amore, per non fargli subire l'umiliazione del carcere. Poi rimuove l'episodio, come fece con la morte del padre.

La visita del commissario nella casa della signorina

³³ *Ivi*, pag. 205.

Cosentino, lo trasporta dentro un racconto di Faulkner. Lo stesso sgomento, lo stesso orrore che attraversavano l'animo del protagonista del romanzo, li rivive su di sé.

Profonda compassione, pietà, il commissario prova nei confronti di questa vittima della vita, che con disarmante speranza attendeva il ritorno del suo amore, per questo dramma silenzioso che si è svolto sotto i suoi occhi.

Moltissima rabbia il commissario prova verso Gargano, che illude fino all'ultimo la povera Mariastella.

Di fronte questo dramma *l'odore della notte* (da qui il titolo) cambia, sa di:

frutta marcia, di cose che si disfacevano.³⁴

Odore che cambia di nuovo, con l'avanzare delle tenebre,

era un odore leggero, fresco, era odore di erba giovane, di citronella, di mentuccia.³⁵

³⁴ *Ivi*, pag. 215.

³⁵ *Ivi*, pag. 218.

che preannuncia il ritorno a casa, sereno e tranquillo, tra le braccia di Livia, lontano dalla tristezza.

È il professore Antonino Tommasino che fa notare al commissario come la notte cambi odore di ora in ora. La sua testimonianza non viene subito presa in considerazione, perché famosa in tutto il paese è la sua strana mania di vedere cose inesistenti: ufo, draghi, marziani, etc... .

Era un sittantino alto e dritto, vestito con un elegante blazer, occhiali, bei capelli bianchi [...] Montalbano s'era fatto persuaso che si sarebbe trovato davanti a un mezzo demente con gli occhi spiritati [...] e strammò.³⁶

Il commissario parlando con lui capisce che non solo era una persona normale, ma anche colta e intelligente. Il professore è cosciente delle sue “visioni”, poiché una parte del suo cervello a volte regredisce all'infanzia provocandogli queste alterazioni mentali.

Il questore Bonetti-Alderighi convoca Montalbano

³⁶ *Ivi*, pag. 138.

dopo avere ricevuto una lettera anonima sul caso di François (sicuramente scritta da Lohering Pera, l'unico a conoscenza dei fatti, per vendicarsi "alla scordatina"). Montalbano non va subito dal suo superiore, inscena un incidente per andar prima a pranzare, evidenziando il poco rispetto che ha per lui. Il commissario diviene furioso quando, per colpirlo, il questore si serve del bambino. Montalbano, per difendersi da queste insulse accuse, manda al questore tutti quei documenti che attestano l'affidamento legale del bambino alla famiglia di Franca, sorella di Augello e il deposito, presso un notaio, del libretto postale che il ragazzo potrà utilizzare raggiunta la maggiore età.

Montalbano teme che il notaio abbia dato i soldi del bambino a Gargano per investirli, ma fortunatamente non è così e può andare a trovare François in tutta serenità.

Il bambino è cresciuto, va a scuola, parla meglio l'italiano, cavalca la cavalla che gli ha regalato suo padre Aldo:

Giustamente lo chiamava papà. Fu semplicemente una punta di spillo che , per un attimo, gli punge il cuore, un niente, ma ci fu.³⁷

Andando a trovare il ragazzo, Montalbano scopre che Livia lo aveva ingannato recandosi in Sicilia per vedere François, senza dirgli nulla.

Livia alle accuse del suo uomo, reagisce piangendo e Salvo non prosegue oltre.

Nelle indagini lo aiutano Mimì e Fazio. Mimì sta per capitolare, sposando Beba, anche se ha spesso dei ripensamenti. Salvo da vero amico, lo aiuta e lo sopporta. Fazio fornisce importanti informazioni al fine del caso, ma il suo superiore non gli dà mai soddisfazione. Comunque Montalbano in molte occasioni, in Fazio riconosce un intuito da “sbirro” non inferiore al suo.

Personaggio femminile importante è Michela Manganaro, collaboratrice di Gargano figlia di un “pappagallo comunista” e di un “passerotto” (così Montalbano definisce i genitori della ragazza.). È una

³⁷ *Ivi*, pag. 116.

bellissima “carogna”, bruna, formosa, intelligente e si diverte a provocare il commissario e a prenderlo in giro chiamandolo “papà” (vista la differenza di età, lei ha solo 25 anni).

Montalbano si improvvisa sub, mentre è alla ricerca dell’automobile di Gargano, ma non è più un ragazzino e il primo impatto col fondo lo terrorizza.

La vecchiaia si prende un’altra rivincita facendogli venire il mal di schiena.

Numerosi sono i malinconici ricordi di passate indagini.

La scoperta dello sradicamento dell’ulivo saraceno per far posto alla villa di Pellegrino è un vero e proprio trauma per il commissario.

Infine, durante tutto il romanzo, un pullover regalato da Livia, rovinatosi causa della disattenzione del commissario, appare e scompare nei momenti meno opportuni. Questo maglione è l’immagine dell’inconscia distrazione amorosa di Montalbano, che lo allontana dalle gioie familiari.

5.7 *Il giro di boa.*

Nel 2003 esce *Il giro di boa*, l'inchiesta più dura affrontata dal "nostro" commissario, in un momento molto delicato della sua vita. Il romanzo infatti, comincia con una notte insonne, persa dietro a tristi pensieri.

Montalbano dopo il G8 di Genova, deluso dal comportamento dei suoi colleghi, decide di dimettersi, contro la volontà di Livia e del suo caro amico Mimì.

Ma quest'inchiesta lo scuote, allontanandolo dai suoi propositi. Il caso del morto annegato due mesi prima, trovato proprio dal commissario mentre nuotava a Marinella, archiviato come un povero extracomunitario clandestino, caduto in acqua durante uno dei tanti viaggi della speranza; si intreccia colla storia di un bimbo vittima di un traffico d'organi.

Inizialmente l'intuito di Montalbano non si attiva, pensa che l'improvvisa scomparsa del bimbo e di quella che il commissario credeva la sua famiglia, sia un semplice ricongiungimento familiare. Poi scoperta la verità, assediato dal senso di colpa, poiché,

nel riportarlo tra le braccia di quella che credeva sua madre, involontariamente, lo condanna a morte, cerca giustizia.

Due casi, da “convergenze parallele”, due linee che finiranno per trovarsi in un punto di inaccettabile orrore.

Sarà Catarella, con le sue alzate d’ingegno da bambino, ad intuire per primo che:

era possibili che il morto addivintò vivendi e appresso morse nuovamente addivintando natanti.³⁸

La conferma dei sospetti gli viene data da Ingrid, che, involontariamente, fa capire al commissario come Ernesto Errera e Ernesto Lococo (che era suo amante) erano la stessa persona. Infatti l’uomo latitante a Cosenza, tramite uno stratagemma si fa credere morto, per ricomparire a Vigàta dove ha contatto con Baddar Gafsa, lo spietato criminale organizzatore del traffico di minori, che lo uccide.

³⁸Andrea Camilleri, *Il giro di boa*, pag. 167.

Sozio Melato, il giornalista, ovvero:

un grosso mazzo di giaggioli camminante ³⁹,

viene sconvolto dai nitriti di gioia del commissario, man mano che i suoi sospetti si concretizzano.

Mimì in questo romanzo sta per diventare padre, geloso della sua Beba, si comporta da “grillo parlante” col suo superiore, sconsigliandogli le dimissioni, perchè offenderebbe i suoi uomini che hanno tanta fiducia in lui:

A mia, per esempio, che sono fimminaro sì, ma persona per bene. A Catarella che è un angilu. A Fazio che è un galantuomo. A tutti dintra il commissariato di Vigàta.⁴⁰

Fazio aiuta Montalbano nell’ombra, silenziosamente, attraverso gli incarichi datigli dal suo superiore, ma anche intervenendo, salvandogli la vita, quando, scoperto il covo dei trafficanti di minori, il suo capo

³⁹ *Ivi*, pag. 201.

⁴⁰ *Ivi*, pag. 21.

viene ferito in una sparatoria.

Catarella con le sue sbattute di porta, la sua devozione verso Montalbano, riesce a smorzare la tensione che in questo romanzo è molto alta.

Altro momento che smorza la tensione è la diatriba tra il commissario e i coniugi Bausan. Trevigiani, sono convinti dell'inesistenza della legge in Sicilia. Vedono Montalbano nudo mentre riporta a riva il cadavere all'inizio del romanzo e lo scambiano per l'assassino. L'uomo gli punta contro una pistola, lei gli dà una mazzata in testa. Un tremendo raffreddore e un forte mal di testa saranno il risultato. Anch'essi allontaneranno il commissario dalle dimissioni, impedendogli di andare dal questore per presentare le dimissioni.

Altro momento di ilarità è dato dall'emporio di Torretta da dove provengono gli oggetti più disparati, dalla lente d'ingrandimento alla telecamera, tutto stipato nel commissariato.

L'infermiere Marzilla è tra i personaggi più negativi descritti da Camilleri. Montalbano lo disprezza profondamente, perchè non solo per

vigliaccheria favorisce traffici orribili come quello di minori, ma anche, perchè si permetterà di anestetizzare quel bambino che, con forza sproporzionata per la sua età, proverà a sfuggire ai suoi aguzzini.

Nella risoluzione del caso Montalbano è aiutato dal pescatore Ciccio Albanese, dall'infermiera Agata Militello, dal collega Riguccio.

Quest'inchiesta per Montalbano, deluso, isolato, superato dai tempi, rappresenterà il *giro di boa* (da qui il titolo), il momento di totale cambiamento.

Cambiamento che inizia dalla nuova trattoria in cui mangia che si chiama "Da Enzo", perché Calogero andando in pensione, chiude la sua trattoria; fino ad una nuova concezione del mondo intorno a sé.

Montalbano prende consapevolezza di come il mondo stia irreparabilmente cambiando in peggio. Nel frattempo però, capisce che la soluzione non è nell'isolarsi, ma nel continuare a combattere e a farsi guidare dal suo intuito.

Conclusioni: Il caso Camilleri

Andrea Camilleri ha pubblicato il suo primo romanzo, *Il corso delle cose*, nel 1978; ma il vero successo arrivò, nel 1994, con *La forma dell'acqua*, il primo romanzo poliziesco che ha come protagonista il commissario Montalbano. Due anni dopo, *Il cane di terracotta*, è al primo posto nella classifica dei libri più letti, ed ogni qualvolta lo scrittore pubblica un nuovo romanzo l'apprezzamento dei lettori è immediato.

Montalbano diviene tra i personaggi più amati dagli italiani. Camilleri diventa un vero e proprio caso letterario.

Egli stesso, nel libro-intervista di Marcello Sorigi, imputa il suo successo al fatto che, come disse Carlo Bo, uno dei suoi maggiori sostenitori, i suoi romanzi occupano uno spazio vuoto, quello della scrittura d'intrattenimento alta.

Ma se il pubblico considera i romanzi di Camilleri dei veri e propri best-seller, la critica in

maggioranza, non ha risposto bene; spesso a torto Camilleri è diventato sinonimo della pochezza intellettuale del nostro secolo.

Tra critiche e polemiche a favore e contro, chi ha meglio analizzato il perché del “fenomeno” Camilleri è stata Jana Vizmuller-Zocco, nell’articolo *I test dell’(im)popolarità: il fenomeno Andrea Camilleri*, pubblicato su *Quaderni d’italianistica, Official journal of the Canadian society for italian students*.

La Vizmuller-Zocco, osservando da lontano il panorama culturale italiano, elabora sei test dell’(im)popolarità, analizzando le caratteristiche fondamentali di questo fenomeno.

Il primo test riguarda le vendite. Nel 1997 cinque milioni di copie sono state vendute dei romanzi di Montalbano, inoltre a Palermo e a Napoli, sono state trovate delle copie contraffatte, segno inequivocabile dell’alto numero di vendite. Per i critici a favore è il palese segnale della qualità dei romanzi. Invece i detrattori pensano che non sia una *conditio sine qua non* della qualità degli scritti di Camilleri.

Nel secondo test, vengono analizzate i pensieri dei critici. Solo Carlo Bo e Angelo Guglielmi si sono chiaramente schierati a favore dello scrittore siciliano; a questi si aggiunge Angelo Manacorda che lo menziona nella sua *Storia della letteratura contemporanea*. Giulio Ferroni, non ha aggiunto Camilleri nell'aggiornamento della sua antologia, perché non lo considera un autore importante del novecento.

Lo scrittore Vincenzo Consolo accusa il suo conterraneo di utilizzare una lingua folkloristica, da macchiette televisive. In generale i critici a sfavore condannano la poca profondità contenutistica e la scarsa innovatività dell'espressione. Tutto ciò, sostiene la Vizmuller-Zocco, si inserisce nell'elitismo culturale italiano, dove domina la visione dei cattedratici italiani secondo i quali i libri che vendono molto sono solo romanzi popolari, di scarsa qualità.

Il terzo test riguarda la presenza di Camilleri in rete. Moltissimi sono i siti realizzati da semplici fan dello scrittore, che nell'analizzare i romanzi ne percepiscono la complessità. Camilleri piace alla gente,

continua a piacere, andando oltre le critiche riduttive degli “addetti ai lavori”.

Nel quarto test si tratta degli elementi che danno vita le polemiche:

- 1) la visione offerta da Camilleri della Sicilia;
- 2) i personaggi;
- 3) la lingua.

I denigratori delle opere di Camilleri, soprattutto Francesco Merlo, noto giornalista del “Corriere della Sera” e di “Repubblica”, affermano che la Sicilia rappresentata è piatta, superficiale; i personaggi sono senza spessore dai caratteri ripetitivi e in ultimo la lingua non offre novità formali.

Inoltre nel quinto test gli rimproverano anche la banalità del genere da lui usato. Ma questi critici affrontano il problema con superficialità. Infatti, il giallo è un genere che impone regole fisse, tutto si svolge intorno all’investigazione, ma ciò non significa che l’amore, le problematiche sociali ed altro, vengano trattate superficialmente.

Per di più nel sesto test sulla lingua, questa parlata tra italiano e dialetto, contribuisce a dare un

tocco originale al romanzo. Con il dialetto i personaggi esprimono i loro sentimenti; il linguaggio li caratterizza, come è il caso di Catarella o di Adelina.

Infine il lettore proprio dalle sfumature del linguaggio, può arrivare alla soluzione del delitto. Nulla è lasciato al caso, al contrario di come pensano i critici a sfavore.

In conclusione la popolarità, o l'impopolarità, di uno scrittore in Italia rafforza le tesi secondo cui, ci sono intellettuali che esprimono un giudizio in base ad opinioni semplificate, attraverso concezioni prevedibili della letteratura. Dall'altro lato la gente comune ha piacere nel leggere le opere di Camilleri e spesso ne approfondisce le tematiche.

Il personaggio preferito dalla gente è senza dubbio il commissario Montalbano e molto graditi sono i romanzi in cui è protagonista. Il successo nazionale, e anche internazionale (numerose sono le traduzioni in inglese, francese, spagnolo, persino in giapponese) dei romanzi in cui è protagonista è dovuto a tanti fattori.

Primo di questi fattori è l'intreccio delle storie, complesse e mai banali, che appassionano il lettore fin dall'inizio. Trattano piccoli drammi quotidiani, per questo Camilleri è stato accusato di "buonismo" da parte degli intellettuali.

Ma il lettore attento è consapevole come Camilleri non nasconde la testa sotto la sabbia di fronte ai grandi problemi di oggi.

Difatti i romanzi sono pieni di riferimenti attuali: traffico d'organi, pedofilia, immigrazione clandestina, la riorganizzazione della mafia.

Il carattere umano del commissario Montalbano colpisce il lettore. Nelle sue debolezze, nel suo intuito, nella sua onestà, molti lettori si ritrovano. Il pubblico si è affezionato talmente tanto a Montalbano che influenza persino lo scrittore. È noto come Camilleri nel 1996 decise di continuare a scrivere le avventure del commissario, condizionato dal successo che ebbe *Il cane di terracotta*.

Altro fattore importante che giustifica il successo di queste opere, è la simpatia che il lettore prova verso certi personaggi come Catarella.

Molte poi sono le battute argute che divertono il lettore.

Tanto ha contribuito all'aumentare delle vendite la trasposizione televisiva dei romanzi di Montalbano. Dalla fine del 1999, sono stati realizzati 10 film per la tv, trasmessi da Rai Uno, con la regia di Alberto Sironi e tra gli sceneggiatori lo stesso Camilleri. Luca Zingaretti, anche se più giovane del commissario (è nato nel 1961), nonostante non sia siciliano, si è identificato talmente bene nel ruolo del commissario di Vigàta, che il pubblico, quando pensa al commissario, se lo immagina con la faccia, la voce, il fisico dell'attore.

Complice del successo televisivo, anche un cast di attori provenienti dai migliori teatri di Catania e Palermo e le riprese avvenute nei luoghi tra i più suggestivi della Sicilia, come Scicli, Ragusa, Noto.

Salvo Montalbano oggi è un personaggio seriale, il suo creatore ne è pienamente cosciente. Camilleri dice in moltissime interviste che è un "killer" di altri personaggi, lo perseguita e lo costringe a scrivere in continuazione storie per lui.

Tra autore e personaggio si è instaurato un rapporto di odio-amore, Camilleri ogni tanto lo accontenta per potersi dedicare ad altro. D'altronde, in un racconto apparso sul numero 3 di "MicroMega", Montalbano palesa la sua stanchezza al suo autore, dopo i fatti di Genova.

Accadrà che un giorno tutti i fans di Montalbano dovranno dire addio al loro eroe, in molti si chiedono: andrà in pensione? Si sposerà con Livia? Lascerà o non lascerà mai la sua Vigàta?

Un giorno queste domande avranno una risposta. Direbbe Pirandello: così è, se vi pare.

Appendice: Dialogo con Andrea Camilleri.



Quest'intervista mi è stata gentilmente concessa dal dott. Andrea Camilleri durante un nuvoloso sabato di Novembre, nello studio della sua casa a Roma.

Al dott. Camilleri va il mio più sentito ringraziamento per aver collaborato alla realizzazione di questo mio lavoro.

1. Quali sono i “mostri sacri” della letteratura italiana contemporanea che Lei ha conosciuto? E chi hai influenzato maggiormente la sua formazione di scrittore?

Dei contemporanei direi proprio nessuno abbia influenzato me come scrittore, concettualmente credo che l'influenza di Sciascia, sia stata molto forte, ma miei “padri” non sono contemporanei, c'è Pirandello, Sterne, ma non i contemporanei.

2. E Sciascia lo ha conosciuto? In che rapporti era con lui?

Certo che l'ho conosciuto, abbiamo avuto dei rapporti di amicizia, è stato lui a presentarmi la Sellerio, a spingermi a scrivere "La strage dimenticata", eravamo amici ma non della prima cerchia, lui aveva gli amici che lo chiamavano "Nanà", io appartenevo alla cerchia degli amici che lo chiamavano "Leonardo".

3. Con Montalbàn in che rapporti eravate?

I miei rapporti con Vasquèz erano rapporti letterari, è leggendo il suo romanzo "Il pianista", che non è un romanzo poliziesco, che mi resi conto di come potevo strutturare Il birraio di Preston. E quindi per gratitudine chiamai il mio commissario Montalbano. C'erano anche rapporti di amicizia personali e per certi periodi ci siamo scambiati lunghi fax.

4. Passiamo adesso ai romanzi del commissario Montalbano: come sono nati, dove ha preso ispirazione, insomma come comincia la storia?

La storia comincia proprio mentre scrivevo “Il birraio di Preston”. Mi resi conto ad un certo punto che il mio modo di scrivere è un modo un po’ “anarchico”, io non so come scrivono gli altri scrittori, il fatto è che io scrivendo un romanzo, in genere romanzi storici, o cosiddetti tali, cominciavo a scrivere l’episodio storico che era alla base di tutto il romanzo, però non sapevo se quest’episodio si veniva a collocare all’inizio o alla fine o in mezzo. Quindi era un modo di cominciare da una sorta di rosso d’uovo per attorno farci il bianco. Un giorno mi sono chiesto se ero capace di scrivere un romanzo che avesse, scrivendolo, una sua consequenzialità logico-temporale. Allora l’unica forma di romanzo che ti costringe in una gabbia logica (lo scrive anche

Sciascia) è il giallo. E cominciai a scrivere il primo romanzo per una necessità di disciplina mia, non per altro. E venne fuori “La forma dell’acqua”. Il secondo

lo scrissi perché questo personaggio, Montalbano, mi pareva che nel primo romanzo fosse più una funzione, colui che risolve il caso, che un personaggio definito. Scrissi il secondo per definire il personaggio e lasciarlo lì. Non avevo nessuna intenzione, né nessuna prospettiva di continuare questo giallo. Quando dissi alla mia editrice, la signora Sellerio, che con ciò finiva Montalbano, lei mi chiese se ero pazzo, perché in realtà stava accadendo un fenomeno di vendita piuttosto straordinario.

5. Oltre a “La forma dell’acqua” e a “Il giro di boa”, in quali altri romanzi troviamo riferimenti a fatti veramente accaduti?

Io credo in tutti, più o meno espliciti, cioè il primo romanzo che cos’è? E’ ambientato nel momento in cui, dopo “Mani Pulite”, i partiti si sfasciano e succede la ricostituzione dei vecchi partiti. Non vi è un vero e

proprio delitto, c'è un delitto d'immagine, si cerca di infamare l'immagine di questa persona, è un gioco politico. Lo stesso avviene ne "Il giro di boa.

Comunque i richiami a fatti della vita politica e sociale italiana, siano sparsi in tutti i romanzi, in alcuni affiorano con maggiore evidenza in altri no. Montalbano è un personaggio del suo tempo.

6. Questi romanzi parlano di piccole tragedie quotidiane, perché non ha parlato di grandi fatti di mafia come altri scrittori siciliani? Perché sembra quasi messa da parte?

Non è messa da parte, è un rumore di fondo, un continuo brusio. Questo per una mia personale convinzione: se io non avessi parlato di mafia qualcuno avrebbe potuto dire che io volevo ignorare il problema. In realtà credo che in buona parte dei miei romanzi ci siano dei mafiosi, ci sia l'agire mafioso solo che non è in primo piano. Perché io credo che nel momento nel quale uno scrittore comincia a scrivere di personaggi, di situazioni reali nobilita il reale. Se lei

va a prendere il primo romanzo di Sciascia sulla mafia, "Il giorno della civetta", si rende conto che il personaggio di Don Mariano Arena, il mafioso, risulta

parecchio simpatico. Io non ho nessuna voglia di dare patente di simpatia a degli assassini, preferisco che a scriverne siano i commissariati di polizia o le tenenze dei carabinieri.

7. In Salvo Montalbano e anche in altri personaggi quanto c'è di biografico?

Assolutamente nulla. Semmai ci può essere, cosa che ha notato acutamente mia moglie, che non essendo siciliana, ha la possibilità di vedere con un occhio un po' esterno, che moltissimi tratti di Montalbano, il modo di agire, di pensare, sono quelli di mio padre, che tutto era tranne un commissario. Ma era un buon siciliano.

8. Parliamo del rapporto Montalbano-Livia: perché la scelta di un rapporto a distanza e contemporaneamente fedele?

A me non sembra una cosa tanto eccezionale da farne un caso. C'è moltissima gente che ha fidanzati stranieri o comunque lontani. La distanza è relativa. Semmai la questione verte sul vivere o non vivere

insieme. C'è da parte di entrambi una sorta di rimando. La fedeltà non è così assurda, perchè a guardare bene Montalbano è un uomo tutto d'un pezzo, tutto qua.

9. Come mai nel commissariato non ci sono donne?

Sicuramente ci saranno nel commissariato di Vigàta, solo che quando Montalbano cominciò a fare il poliziotto, a 35 anni, e vien trasferito a Vigàta donne non ce ne erano. Quindi lui si è creato un suo nucleo dal quale le donne erano escluse. Il commissariato è composto da 45 persone, solo che quelle su cui Montalbano maggiormente conta sono solo quelle 5 menzionate nei romanzi.

10. Perché Montalbano è così sensibile verso i bambini e spesso da loro viene spiazzato?

Lui ha sempre avuto questa sensibilità. Probabilmente sa che è arrivato ad un età in cui è molto difficile diventare padre. E quindi ripiega su sostituzioni paterne, François è l'esempio più chiaro. Il bambino extracomunitario che viene ammazzato non è solo un caso di un commissario ma è simbolo di un'infanzia recisa, un'ammirazione che ha per questo bambino e per i bambini in genere. Sarebbe stato un buon padre.

11. Catarella, come nasce?

La sua figura è antichissima risale all'attendente di mio padre che era uguale a Catarella: parlava l'italiano di Catarella, faceva le sue stesse minchiate. Per esempio un giorno gli chiesi, di comprarmi ad Agrigento l'ultimo numero della rivista "Il Mercurio" alla quale nell'immediato dopo guerra collaboravo. E mi portò una boccettina, aveva comprato il mercurio liquido. E poi in ogni studio c'è un Catarella. Parla un po' come i pupari dei miei tempi che si sforzavano di parlare in italiano.

12. Tra i personaggi “storici” e quelli del commissariato di Vigàta quali differenze ci sono?

Grandi differenze. Innanzitutto i personaggi del commissario Montalbano concorrono alla soluzione di un caso, mentre invece quelli storici sono personaggi per lo più corali, anche se hanno una maggiore o minore definizione. Non vi è nessun rapporto fra essi.

13. Tra i personaggi del commissario Montalbano qual è quello che ama di più e quello che ama meno?

Io amo solo Montalbano. Posso avere delle simpatie per Fazio, che in realtà a differenza della fiction nei romanzi è più anziano. È come quei vecchi marescialli dei carabinieri che ne sanno più del giovane appena arrivato.

14. Come ha reagito alla proposta di tradurre i suoi romanzi in altre lingue?

Il problema che si pone immediatamente è l'intraducibilità. Quindi nel momento in cui i miei romanzi vengono tradotti si perde il 60%. Cosa fa uno scrittore di qualsiasi livello sia? Il suo modo di

scrivere. Se tu non riesci a riprodurre questo modo di scrivere, quello scrittore non si capisce perché continua ad esistere. E' un po' il caso mio. O tu credi di aver scritto la "Divina Commedia" e quindi dici di non voler esser tradotto, perché si viene a perdere il

lavoro fatto, o se sei dell'opinione di non aver scritto la "Divina Commedia" consigli di tradurla al meglio.

15. Come mai ha cambiato i nomi dei luoghi?

Quando pubblicai il mio primo romanzo "Il corso delle cose" dove non erano indicati i luoghi, mi trovai decine di recriminazioni di gente che si ritrovava in quei personaggi e in quei luoghi. Pro bono pacis sono tutti luoghi di fantasia.

16. Quando le hanno proposto la trasposizione televisiva dei romanzi di Montalbano come ha reagito?

Ho fatto per troppi anni questo mestiere per esserne perplesso. Sapevo benissimo che una trasposizione televisiva è una trasposizione per immagini di conseguenza quel sottopensiero, quel

sottodiscorso che c'è nel romanzo ha una certa perdita. Quindi vale lo stesso discorso che abbiamo fatto per le traduzioni. Si tratta di contenere il danno.

17. Quanto ha contribuito nella realizzazione dei film?

Ho contribuito a tutti e continuo a contribuire. Soprattutto nella parte dei dialoghi e partecipo alla sceneggiatura. Non ho mai influito sul cast degli attori, perché ho fatto per troppi anni il regista per non sapere quanto sia noioso l'autore che mette bocca nella distribuzione delle parti.

18. Cosa ne pensa della Sicilia e dei siciliani di oggi?

Non so cosa pensarne perché sono anni che non ci vivo. Però debbo dire che noto dei segni d'evoluzione tutti in positivo. Attenzione, si vedono poco, perché la Sicilia non ha avuto mai delle possibilità di aggancio alla grande storia. Quindi quando le cose vengono prese dai siciliani, sono mutamenti profondi che fanno parte del DNA, pochissimo visibili all'esterno e sostanziali ed io credo tutti in positivo. Per esempio

l'idea di famiglia. Quando ero giovane la famiglia era arroccata e difesa da alte mura che permettevano l'entrata di cose dall'esterno, ma che impedivano di

uscire all'esterno. La caduta di queste mura è un passo avanti.

19. Che effetto le ha fatto la notorietà così all'improvviso e questo tardo riconoscimento?

Piacere, soddisfazione. Per il resto non ha minimamente alterato né il mio tenore di vita, né quello della mia famiglia, né i miei modi di pensare. Ha avuto un effetto economico, una sicurezza psicologica per te e per i tuoi figli, non si va oltre questo.

20. Come reagisce alle critiche degli addetti ai lavori?

Deve tenere presente che ho una vaccinazione molto dura che è stata data dal fatto che per 30 anni ho fatto il regista di teatro. Quindi dopo qualche giorno andavo a leggere le critiche di quello che era

stato scritto sui miei spettacoli. Io continuo ad avere rispetto per chi non dice bene di me, ma minutamente fonda le proprie ragioni dicendole. Ho tantissimo rispetto per il critico superficiale che non sa neanche

leggere. Quando io per primo in Italia, misi in scena Beckett, nel 1958, il critico de "Il Mondo", Nicola Chiaromonte, scrisse un primo articolo di tre colonne per dire che cosa era secondo lui Beckett. Poi ne scrisse un altro dove affermava di esser in disaccordo con me, che avevo fatto uno spettacolo notevole, ma lui ne era in disaccordo e minutamente ne spiegò il perché. E' l'unico critico italiano di teatro al quale ho scritto una lettera di ringraziamento, perché una simile critica così maturata fece sì che io, quando alcuni anni dopo lo misi in scena in televisione, ne tenni conto perché ci avevo pensato sopra. È inutile dire il romanzo è una cretinata o un capolavoro, l'importante è spiegarlo e dire perché.

Roma, 16 novembre 2003.

Bibliografia

Opere di Andrea Camilleri:

- *La forma dell'acqua*, Sellerio, Palermo, 1994.
- *Il cane di terracotta*, Sellerio, Palermo, 1996.
- *Il ladro di merendine*, Sellerio, Palermo, 1996.
- *La voce del violino*, Sellerio, Palermo, 1997.
- *Un mese con Montalbano*, Mondadori, Milano, 1998.
- *Gli arancini di Montalbano*, Mondadori, Milano, 1999.

- *La gita a Tindari*, Sellerio, Palermo, 2000.
- *L'odore della notte*, Sellerio, Palermo, 2001.
- *La paura di Montalbano*, Mondadori, Milano, 2002.
- *Il giro di boa*, Sellerio, Palermo, 2003.
- *Il tempo da Aristotele a Montalbano*, «La Stampa», 24/05/2003.
- *Montalbano sarò*, «La Stampa», 02/04/2004.

Studi critici:

- Giovanni Capecchi, *Andrea Camilleri*, Cadmo, Fiesole, 2000.

- Simona Demontis, *I colori della letteratura. Un'indagine sul caso Camilleri*. Rizzoli, Milano, 2001.
- Armando Vitale, *Il mondo del commissario Montalbano*. Terzo Millennio Editore, Caltanissetta, 2001.
- Andrea Camilleri, *Storie di Montalbano*, a cura di Mauro Novelli, Collana I Meridiani, Arnoldo Mondadori Editore, Verona, 2002.
- Marcello Sorgi, *La testa ci fa dire. Dialogo con Andrea Camilleri*, Sellerio, Palermo, 2000.
- Antonio Di Grado, *L'insostenibile leggerezza di Andrea Camilleri*, in *Il giallo*, a cura di Antonio Magliaro, Spunti e ricerche, vol. 16.
- Jana Vizmuller-Zocco, *Appunti sulla più recente letteratura poliziesca italiana*, in *Il giallo*, a cura di Antonio Magliaro, Spunti e ricerche, vol. 16.

Articoli di giornale e riviste:

- Simona Demontis, *Madamina il catalogo è questo*, NAE, n°4, 2003.
- Simona Demontis, *Gli scrittori sognano pecora di carta?*, NAE, n°3, 6/2003
- Salvatore Ferlita, *Montalbano ama la Sicilia scongnita*, «Stilos», 23/09/2003.
- Gianni Bonina, *Confesso i saggi non li so scrivere*, «Stilos», 12/10/2003.
- Lorenzo Rosso, *Camilleri, il dio è stanco*, «La Sicilia», 22/07/2003.
- Maurizio Assalto, *Dacci oggi il nostro Montalbano*, « La Stampa», 27/10/2002.

- Simona Demontis, *Un personaggio in cerca di Faulkner*, «Stilos», 14/11/2003.
- Mauro Novelli, *Le amare risate di un puparo siciliano*, «Letture», anno 58, giugno-luglio 2003.
- Pier Mario Fasanotti, *Camilleri & Montalbàn*, «Panorama», 04/05/2001.
- Gianni Bonina, *La legge? Il maglione di lana di zia Cuncettina*, «Stilos», 26/01/2004.
- Giuseppe Marci, *Sono il professore copia di Montalbano*, «Stilos», 23/03/2004.

Siti internet consultati:

- www.vigata.org.
- www.larepubblica.it

- www.manogialla.bastulli.com
- Jana Vizmuller-Zocco, *I test della (im)popolarità: il fenomeno Camilleri*, «Quaderni d'italianistica, Official Journal of Canadian Society for Italy», volume XXII, No. 1, 2001
- Jana Vizmuller-Zocco, *Il dialetto nei romanzi di Andrea Camilleri*.





Copyright 2003-Photo Calareso Pietro



Copyright 2003-Photo Calareso Pietro